

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1533

(52)

L'Eredità di Pulcinella
op. 110

Il Prigioniere di Collebruno
di
Giovanni Moretti

1533

L' EREDITA' DI PULCINELLA

O SIA

IL PRIGIONIERE DI COLLEBRUNO

COMEDIA BUFFA PER MUSICA

IN DUE ATTI

IMMAGINATA , E COMPOSTA

DAL SIG. ANDREA PASSARO

RAPPRESENTATA

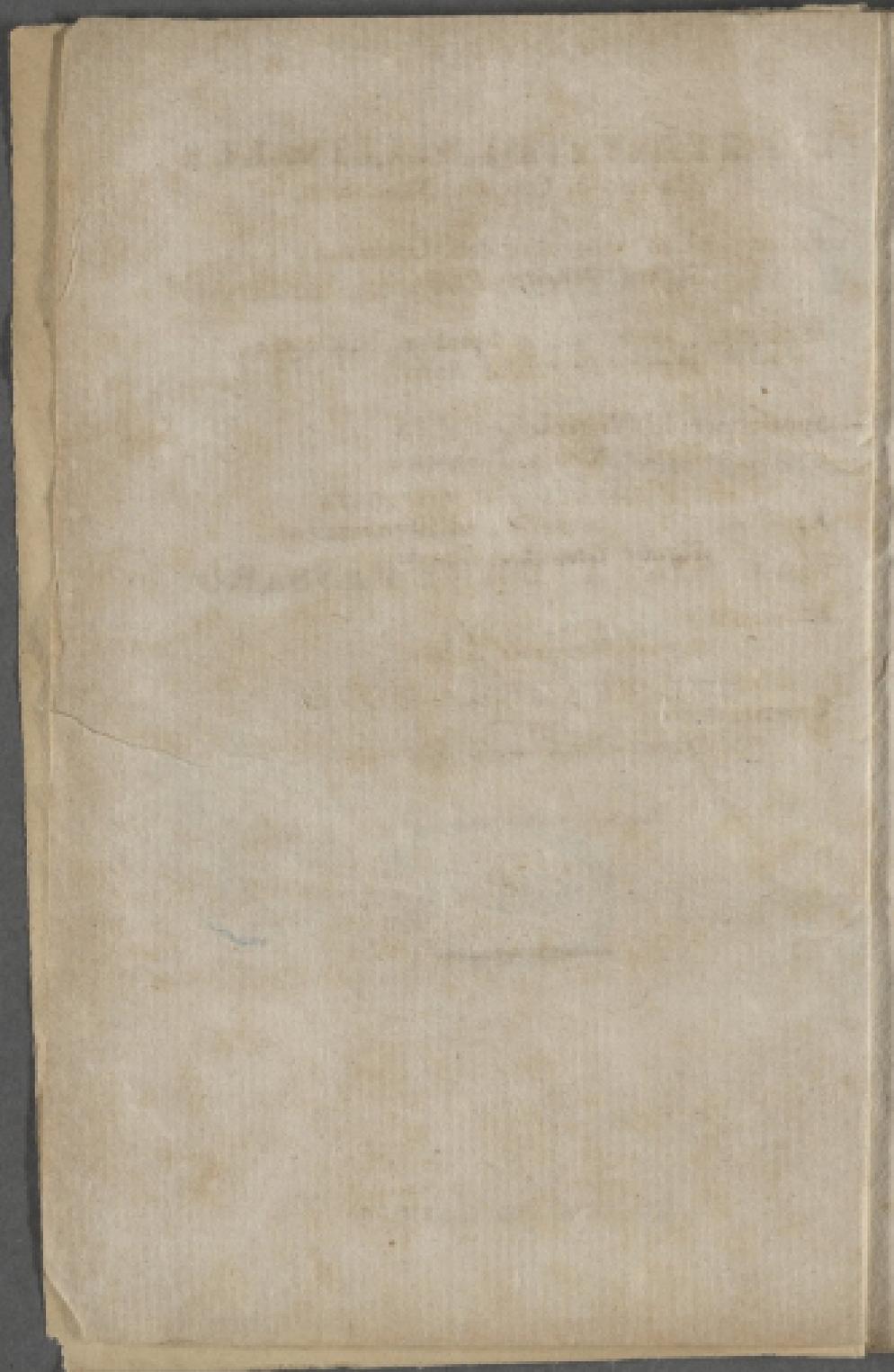
NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Inverno del 1831.



DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE.



La musica è del Signor Giovanni Moretti
Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra ,
Signor Gennaro Pepe.

Architetto , inventore , e dipintore delle scene ,
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario ,
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello scenario , ed illuminazione ,
Signor Giovanni Sacchi.

Attrezzista ,
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore ,
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

- ELISA giovane colona nipote di Liborio, che s'innamora di Giocondo, e che si suppone essere divenuta Baronessa di Collebruno, *Signora Tavola.*
- GIOCONDO povero orfano del feudo di Collebruno, ma da 10. anni chiuso nella Torre de' Fantasmi da Liborio, *Signor Jampier.*
- ALBERTO supposto fratello di Elisa, che partito per l'armata come Coscritto ritorna Ufiziale, vero erede del feudo, *Signor Rossi.*
- PULCINELLA servo di Alberto, che per un equivoco è creduto l'erede feudatario, antico amante di Lucrezia, *Signor Barbicere.*
- LUCREZIA ONESTI Ostessa, ricca, e desiderosa di maritarsi, antica amante di Pulcinella, che parla sempre con proverbj, *Signora Checcherini Franc.*
- D. MARTINO COCCOLA, Saltibanco, che si fa nel Feudo credere il Cavalier D. Martino Annaccacore e viaggiatore, e che cerca di sposar qualunque donna gli riesca per accomodare i suoi affari.
Signor Casaccia.
- D. TIMOTEO GALLOTTA Governatore del Feudo, sciocco, e fanatico pel giuoco de' Scacchi.
Signor de Nicola.
- D. EPIFANIO BRAGIOLETTA Cancelliere del Governatore fanatico per la mitologia, ma senza conoscerla.
Signor Papi.
- BRIGIDA Casettiera, ed Acquacedrataja in Collebruno.
Signora Boltrini.
- AGATINA Serva di Brigida,
Signora Checcherini Marianna.
- LIBORIO, Zio di Elisa, e Alberto fattore del fu Barone, custode di Giocondo, *Signor Ranaudo.*
- Un Ufiziale -- Coro di Contadini, Soldati, Armigeri, Villani, e Fuorusciti.
- La Scena è nel Feudo di Collebruno.

(5)
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta di Ameno Villaggio. Alla dritta degli Attori Osteria di Lucrezia ed appresso Palazzo del Governatore. Dall' altra abitazione con sotto bottega di Caffè , e Cancellò appresso , che introduce ad un giardino.

D. Martino , ed il Cancelliere D. Epifanio vestiti da cacciatori, sono seduti presso il Caffè facendo colazione , serviti da Brigida , Lucrezia , ed Agatina preparano de' commestibili , o altro fuori l' Osteria. Varj villani sono vicini all' Osteria medesima mangiando ; altri presso il giardino facendo de' mazzettini di fiori. Indi D. Timoteo dal Palazzo seguito da taluni servi.

Luc. Questi tondi porta , presto ,
Questa robba manda via. (*ad Agatina*)

Aga. Chiano , chiano , songo lesta . . .

Luc. Sei testugine in mia fè . . .

Brig. Cosa dite , servo bene ?

Perchè voi lo meritate. (*a D. Martino*)

D. Mart. Ah ! chist' uocchie cannonate

Nenna mia songo pe mè.

Luc. (*Vedi quella scioccarella*)

Quante smorfie sta a far là.

Epif. Tu con cento fai l' amore ,

Il tuo core a tutti dai !

D. Mart. Mo sì ciuccio , e ciuccio assai.

Si me voglio arricettare

Io la rezza aggio a menare ,

Tocco Prizeta , Agatina ,

Angiolella , Frsustina

A Lucrezia , a Nicolina ,

(*Nfra sta mmore de pacchiano*)

Una n' aggio da mpallà.)

Epif. Fa pur quello che tu vuoi ,
Mi fan rider questi detti.

(D'Epifanio Braccioletti
Lisa bella oggi sarà.)

a 5 (Se mi ajuta la fortuna ,
Quanta gente creperà.
(Si m'ajuta la fortuna ,
Quanta gente ha da crepà.

Coro. Mentre noi qui stiam mangiando
faticando

Che ci spetta di vedere ,
Anche questo candeliere
Smoccolar ci converrà.

Par. del Cor. Viene quì il Governatore ,

Altra parte Presto andiamo a fargli onore ,

Tutti (*si uniscono tutti , e vanno incontro al
Governatore.*)

Altrimenti griderà

A voi c'inchiniamo

Con tutto il rispetto

E onore facciamo

A un degno Signor

(*affollandosi intorno al Governatore e secoandolo*).

D. Tim. Zitti , piano , plebaglia , canaglia

Cos'è questa ! qual ria tracotanza ?

V'è fra noi tanta , e tanta distanza ,

Quanto n'è da qui fino al Perù.

Cavaliere a voi do confidenza... (*a D. Mart.*)

D'accostarmi a voi solo mi lice.

Ma chiunque mi fa un insolenza... (*ai Vil-*

Giuro ai scacchi lo mando tra i fu... tani.)

Con de' pugni , co' calci , co' schiaffi ,

Io lo mando a trovar Belzebù.

D. Mart. (*Cancelliè D. Timotio fa a ponia !*)

Epif. (*Alla larga vò stargli per bacco !*)

D. Tim. Metterò tutti dentro di un sacco.

Luc. Ma Signore

D. Tim. Sì olà che si taccia !

D. Mar. Ma direbbi

D. Tim. Che vuole ch'io faccia ?

Brig. Ma vedete

D. Tim. Non ho che vedere.

Di mia testa all'immenso sapere

Vi dovete mai sempre inchinar.

Se in casa mia state	—	Star zitti dovete ,
La corte a me fate	—	Mangiate , bevete ;
Ma per comandare	—	Sol' esser vogl' io ,
Non amo dottori	—	Capite , Signori ?
A ciò ch'io decreto	—	Postille non vò.

Tutti. Perdonate , Illustrissimo zitti

Noi starem , nè parlar saprem più.

(*I villani si ritirano*).

D. Tim. Caro *D. Martino* , Cancelliere *D. Epifanio* cos'è , siete tornati presto dalla caccia.

D. Epif. Io ho fatto semplicemente compagnia a *D. Martino*. La mia passione è la caccia delle bestie quadrupedi , e quì non ve ne sono.

D. Mart. (*Chi te l'ha ditto ? Stammo tutte ccà vicino a lo Governatore*).

D. Tim. E voi *D. Martino* ?

D. Mart. Io pò sò trasportato pe la caccia de li volatili aerei terrestri. Pe caccià non nce chi m' appassa. Quanto piglio la mmira , hà . . . tiro , e non me falla la botta.

D. Tim. Quanta cacciagione avete dunque fatta ?

D. Mart. Manco na pappamosca Governatò. Nce fosse stato n' auciello stammatina che non m' avesse visto ! Subeto che me sincciavano se ne facevano , e io restava cò la scoppetta ngrillata nfaccia.

Brig. (*E purè mi fa ridere !*)

Luc. (*Se non avessi ancora nel cuore quel briccone di Pulcinella forse . . . chi sa che farei.*)

Agat. (*Vide comme se vroccoleano tutte doje.*)

D. Tim. Orsù ragazze , *Lucrezia* , *Amici miei* io son venuto qui per darvi una nuova interessante. Sapiate che il nostro feudatario il *Barone di Collebruno* è morto son già otto giorni.

Brig. Che sento !

D. Mart. Salute a nuje nfino a che torna isso.

Luc. Ed il feudo a chi lo ha lasciato?

D. Epif. Egli non aveva eredi di sorta alcuna.

D. Tim. Poche ore prima di morire ha lasciato in dono questo feudo verbalmente, ed in presenza di testimoni

Luc. A chi?

Brig. A voi?

D. Mart. L'avesse lassato a me?

D. Tim. Stordite! A Liborio il suo fattore, ed alla bella Elisa sua nipote, la quale come sapete è mia pupilla ancora.

Luc. Che sento! Eh! abbi fortuna, e gettati nel mare suol dirsi.

Brig. Adesso che superbia metteranno.

D. Mart. (Mo sì, ca da ccà non me spostano manco li cannonate).

D. Epif. (Me fortunato, ora piucchè mai debbo far di tutto per ottenere l'amore, e la mano della mia vaga Napèa

D. Tim. Come vostro Governatore dunque vi sò noto che fin da jeri avendomi Liborio esibiti i suoi titoli, io l'ho dichiarato Barone di Collebruno, che da dimani in poi lo stesso, e sua nipote gettando i rustici panni vestiranno da Baroni, ed a voi tutti impongo di rispettarli come tali.

Luc. Vedete cosa succede. Dice bene l'adagio. Il cielo manda i biscotti a coloro che non hanno denti.

D. Tim. Andate dunque da lei, e fatele i debiti omaggi.

Brig. Signor Governatore, io voglio essere la prima a farle onore (vuole star fresca.) (*via nella bottega*)

D. Mart. (Lasseme fa la strata nuante a me). Mo vaco io D. Timò correnno comm' a na carrozzella de le montagne rosse.

D. Epif. Ed io come se volassi sull' Ippogrifo.

D. Mart. E me pare n'auciello grifone.

Agat. Senza che y' affannate. Eccola llà mo vene da lo ciardino.

Luc. (*Voglio veder se ora che diventa Baronesse mi tratta come prima.*)

D. Epif. Ecco che giunge il mio Sole in gemini.

D. Mart. Sperammo che non sposa a te , si no trase dinto a lo signo de lo sagittario.

Agat. Va trova si mo Lisa s' allicordarrà de me !

D. Epif. Che vedo ! Va ancora in abiti da Driade ?

D. Mart. Quanno se vestarrà da Signora non farrà cattiva figura , ma Liberio cò Perucca , e sciammeria sà che mimosta de taverna ha da parè.

SCENA SECONDA.

I villani che si erano ritirati sortono di nuovo , e vanno verso il giardino presentando ad Elisa , che sorte dal medesimo de' mazzolini di fiori. Elisa sarà vestita ancora da Villana ma elegante. Detti in iscena.

Coro. Viva la padroncina !

Questi odorosi fiori

Accetta , o bella Elisa ,

Sempre da te indivisa

Sia pace , e ilarità.

Sì , fausta la fortuna

Sempre ti guiderà.

Elis. Mi è pur grato il vostro Amore,

Grato mi è tal sentimento !

Nella piena del contento

Me più in me trovar non sò.

Un inchino a voi Signori... *(a Tim. Epif. Mart)*

Mia Lucrezia , ed Agatina ;

Ah ! venite questo core

Qual sia sempre ognor sarà

Sì voi soli ora formate

Ogni mia felicità.

Elis. Esser felice e lieta — Al fianco vostro ognora

Fu il voto che finora — Quest'anima feruò.

La sorte amica alline — Compito ha il voto mio,

- Son Barónessa anch'io — Altro hasmar non sò.
Tutti Diè premio il ciel pietoso — All'alma sua pudica
 Alfin la sorte amica — La pacè sua formò.
- D. Mar.* Si chesta non uncappo — Lucrezia me ncaparro ,
 Purzì si chella sgarro — Prizeta inpacchierò.
- D. Tim.* Cara la mia Elisa , benchè non abbiate an-
 cora lasciati gli abiti contadineschi , mi sembrate
 questa mattina più bella.
- D. Mart.* Sua eccellenza D. Lisa è bella il giorno ,
 la notte , a mezojuorno , a 24 ore , ed è bella pur-
 zì si tenesse li morville , e l'itèria.
- D. Epif.* Ma zitto , il mio Proibò , non dir bestialità.
- Elis.* Lasciatelo dire , le sue buffonerie mi fanno ridere.
- Luc.* Dice bene Lisa ... cioè la Signora Baronesse , D.
 Martino è lo spasso di tutto il paese.
- D. Tim.* Alle volte fa ridere anche la nostra gravità.
- Agat.* Ed a me basta che lo vedo rido.
- D. Mar.* E mbè songo addeventato Arlecchino mò.
- D. Tim.* Dove siete stata così per tempo ?
- Elis.* Caro il mio Signor Tutore , avvezza ad alzarmi
 di buon mattino per le mie passate occupazioni
 della campagna , non posso così presto lasciare le
 mie abitudini. Sono andata a vedere i miei colom-
 bi , i miei polli , ed il mio asinello. Finalmente
 non siamo nata baronessa.
- Luc.* Ma ora che lo siete divenuta , bisogna che fac-
 ciate ciò che fanno le Baronesse.
- D. Tim.* Sarà da me istruita come si deve , e parti-
 colarmente da me insegnata a giuocar ai scacchi
 all'ultima perfezione.
- D. Epif.* Io mi offro a darvi lezione di Mitologia. Sò
 a memoria il Dizionario Poetico.
- D. Marz.* E si vole addeventà viaggiatrice , e canoscete
 tutta la carta geografica , senza moverse da la cam-
 mera soja comm'è la moda d'ogge ; cccà stongo
 io pe darle nò sprattico , perchè io canosco la Ti-
 pografia pe' pratica , e pe dièretica.
- Elis.* Farò tutto ciò che volete. Ah ! perchè il mio caro
 fratello non è a parte della mia fortuna. Dacchè

partì per l'armata come coscritto, non ne abbiamo più avuta notizia.

Luc. Quanto siete buona.

Agat. E chella mala lingua de Lucrezia ne dice male.

D. Tim. Orsù è necessario Elisa mia, che voi prendiate uno stato. Vostro Zio è un eccellente coltivatore di campagna, ma la sua testa non è capace di regolare, ed amministrare un feudo. Uno sposo sagace è necessario al vostro fianco.

Elis. E vorreste?

D. Tim. Che lo sceglieste fra noi. Io non dico di gettar un occhio particolare sù di me.

Elis. A voi?

D. Mart. (Ah! Illocò è caduto lo ciuccio a lo governatore!)

Elis. Veramente dovendo dar questo passo... che sò... vorrei un giovane buono, e bello al mio fianco...

D. Tim. Come . . .

D. Mart. Ed eccovi in me D. Martino Ammaccacore; nato sul bel suolo partenopeo, che appena scippato dalla Mammazzezzella si pose a viaggiare le 24 parti conosciute, e sconosciute della sfera Armillaria. Sbalzato come un pallone, dai vracciali della volontà mia (senza chella de li creditori amici) ora nell' Indaco, ora nelle Persiche, ora nel Tartaro, ora nell' Europa glaciale, ed ora sotto il nuvoloso cielo della sfizia, finalmente quì fui decapitato, e nguagnaraquacchiète dato fondo in fondo a questo fondo di Collebruno sparato dai baronali, vostri occhi, son pronto a darve la mano si vuje l' accettate (*ca sò proprio ali verbe defettive.*)

Agat. Mamma mia chisto che ne votta!

Luc. (Ah! briccone!)

Epif. Cielo, quanta bestialità!

D. Mart. Vide chi parla de bestialità. Isso che non sepe leggere manco lo calannario.

Elis. Sono penetrata dall' onore mi fate, ma che sò sono confusa.

D. Tim. E che? per iscegliere lo sposo fa d' uopo di farvi tirar l' oroscopo?

D. Mart. Bravo! dice bene D. Timotio. Jocammoncella a la scopa, e chi vence la sposa (Pe jocà a la scopa me la veco.

Elis. Io contenterò mio Zio , il Signor Governatore , mio tutore , ma lasciatemi riflettere alla scelta. Vedrò ciò che mi converrà , e cercherò di far tutti contenti . . . (Dirò che niuno mi piace , e così sarà finita) . (*via nella casa del Governatore.*)

Agat. Non credo ca Lisa vorrà scegliere miniezo a stò terno de' cevettole. (*via*)

D. Tim. (Ho capito! qui bisogna essere accorto. (Orsù io vado sulla strada consolare , e ritornerò.

D. Epif. Se il Signor Governatore non isdegna la mia compagnia , gli farò da Satellite.

D. Tim. Sì , perchè al ritorno faremo la solita partita. (*viano*)

D. Mart. Vi che bella cocchia hanno fatta seleno , e l'aseniello.

Luc. (È rimasto solo!

D. Mart. (Uh! Lucrezia me guarda cò n'occhio a la gatta , e n'altro a lo pesce.

Luc. Eh! dice bene il proverbio. Chi và per il mondo impara a vivere.

D. Mart. Lucrè , che vuò dicere cò chesto mo ?

Luc. Lo sò bene io. Quanto direbbe la bocca del forno se potesse parlare.

D. Mart. E tu falla parlà stà vocca de forno.

Luc. Andate , andate dalla vostra Baronessa.

D. Mart. (Aggio ntiso). Non sarria male d' accattivar-me a chesta pure. Si Lisa me shallotta tengo a lo manco stà varca scoretora in caso di naufragio.

Luc. Cos'è , non sono degna neppure di risposta? Già , chi non ha creanza tutto il mondo è suo.

D. Mart. Lucrè lassammo stà li proverbie , e sienteme.

Luc. Dite ?

D. Mart. Io saccio ca tu pure na vota jere nnammorata de no cierto Pulcinella.

Luc. Che Pulcinella mi andate contando. È vero che lo conobbi , che in Napoli aveva promesso di spo-

sarmi, ma poi non lo viddi più, ed ora vorrei maritarmi. Dunque . . .

D. Mart. Donca jammo beng. Saje ca Lisa è addeventata Baroneisa, e D. Timotio lo Governatore l'ha ditto ca è necessario che se unaretasse, e scegliesse lo marito nfra de tuje.

Luc. E cosa volete da me?

D. Mart. Vorria che tu che lle si amica lle parlasse pe me.

Luc. Io! . . . io!

D. Mart. Non te piglià collera.

Luc. A me questa proposizione!

Voi da me cosa volete

I miei fatti non sapete,

Cento amanti disperati

Sempre ho fatto spasimar.

E un negozio di tal sorta

Mi veniste quì a portar.

D. Mart. Non lo nego, e te lo credo,

Ma quann' jere peccerella,

Mò si fatta strappatella,

Ma gran male non uce stà.

Si Luisa me sballetta

D. Martino è pe te ccà.

Luc. Come a dire?

D. Mart. Me te sposo.

Luc. Voi?

D. Mart. Gnorsì, non te nzoicare.

La taverna affè lassare

D. Martino te la fa.

E la quonnam tavernara

Ca si tu, pò se dirà.

Luc. Io la quondam?

D. Mart. Trapassata . . .

Luc. Trapassata.

D. Mar. La già stata.

Oè Lucrè la lengua etrusca

Tu non saje manco addorà.

Luc. (Bricconaccio malandriuo

Vò aggiustarti come và.)

Vi saluto. (per andarsene)

D. Mart. Aspetta

Luc. Addio

D. Mart. E me laise mo accossi ?

Luc. La volete voi sentire ?

Ben sentitemi un pò quì.

Degli altri cò stracci

Non veste nò , nò ;

Avevo un pensiero

Ma andò , svaporò.

Diceva mia Nonna

Dai corti ti scosta ,

Che son fatti apposta

Le donne a burlar.

D. Mart. Quà veste , quà stracce

Tù sbaglie , guernò.

Pigliaste no zaro ,

Lucrè un quì pro quò.

Lo ditto de Nonna

Da parte si miette ,

Si meglio reflicte

Fortuna può fa.

(riano)

SCENA TERZA.

Camera corta nel Castello , o sia Palazzo
del Governatore di Collebruno.

Liborio entra agitatissimo , e confuso , indi Agatina.

Lib. Oh ! povero mè ! tutto è perduto . . . vorrei celarmi , ma dove ! maledetta la mia ingordigia. Addio Baronato , addio , Nipote mia ! La nostra fortuna fu un sogno ! . . . povera testa mia. Agatina ? . . . Agatina ? . . . Elisa ? . . . Agatina ? . . .

Agat. Chi è , che robba è , . . . Eccellenza ! . . .

Lib. Vanne al diavolo tu , l' Eccellenza. Chiamami Elisa

Agat. La Baronessa !

Lib. Che Baronessa , e Baronessona. Il mio Baronato sarà la galca.

Agat. Zitto , zitto , ajuto venite ccà Soja accellenzia è ghiuto impazzia

Lib. Peste portala via

SCENA QUARTA.

Elisa dalle stanze interne , D. Martino , Brigida dalla comune , poi Cancelliere D. Epifanio , infine D. Timoteo , coà Ufficiale , e soldati.

Elis. Che fù? . . . che veggio! Zio mio?

Lib. Nipote mia siamo rovinati.

D. Mart. Che cosa è stò revuotò?

Luc. Che avvenne mai?

Lib. Sono perduto! Vive il vero erede di Collebruno , tutto è scoperto , ed io . . . ah! che non ho coraggio di dirlo.

D. Mart. (Bona! E va a non te preparà lo colpo de riserba.)

D. Epif. Signori miei , guai , ma guai grossi per voi.

Brig. Parlate una volta.

Elis. Cancelliere ; levatemi dalle angustie.

D. Epif. Senza che io faccia il mercurio , cecco . . . il Governatore a voi dirà tutto.

D. Tim. Alto: Soldati mettetevi in scacchiera. Elisa mia mi duole , che mentre aspiravo al vostro possesso , e mi consolavo della vostra fortuna , la mia governatrice autorità mi fa cambiar di vento , e far una messa di pedone , assai fatale per voi.

Elis. Oimè! qual' è la nostra sciagura?

D. Tim. Eccovi tutto spiegato. Il vero Barone di Collebruno aveva un solo figlio maschio dell'età di 12 anni per nome Giocondo , ed allora che morì lo lasciò sotto la tutela del di lui fratello cadetto. Questi per impossessarsi de' beni del papillo lo fece credere morto.

D. Mart. (E sò duje morte pe mò.)

D. Tim. Zitto! Lo consegnò però a Liborio per tenerlo occulto ai viventi. Morto il nuovo Barone sotto un colpo apoplettico.

D. Mari. E sò tre muorte. Da còh a n'altro poco ne jammo nuje pure all' altre cauzone.

D. Tim. Non volete zittire? Liborio mi fece credere con documenti che a lui il fu Barone avesse lasciato il feudo, ma fra le carte del defunto si è trovata una confessione del tutto.

Euc. Che sento!

Elis. Me infelice! Povero il mio Zio!

D. Tim. Quest' ufficiale è dal Governo incaricato di verificare il tutto. Io come Governatore, con la mia sonora voce, ed autorità manifesto pubblicamente, e sollemnemente dichiaro, che Liborio, ed Elisa non sono più Baroni, e consegnò a voi; (all' ufficiale) il primo perchè dia conto del vero erede, o vada a subire la pena che merita.

Lib. Ah! Signore, eccomi ai vostri piedi (qui ci vuol coraggio.) Se il giovine Giocondo è in mio potere, e vi ci conduco sul momento.

D. Tim. E dove si trova l' infelice ?

Lib. Sono dieci anni, che per ordine del Barone lo custodisco nella vicina torre detta de' fantasmi, voce da noi sparsa per fare allontanare tutti da quel luogo. Il desiderio di divenir io padrone di queste terre mi fece tutto nascondere, e tacere.

Elis. Ah! che avete mai fatto!

Lus. Evviva Liborio! Avevi tutto questo sullo stomaco!

D. Mari. E mo è venuta la medicina pe' sanarlo.

D. Epif. Io resto di sasso come Niche!

D. Tim. Andiamo dunque. Conducimi dove si trova il vero erede. Come Governatore ti prevengo, che guai vi sono perite se hai commesso qualche delitto. Elisa mi rincresce lo scaccomatto che ricevetel, ma ora debbo far rispettare l' erede, e non posso più essere il vostro sposo. (via con gravità seguito da Liborio, e soldati con ufficiale).

Lib. Andiamo. Oh! povero Liborio!

Elis. Lucrezia , Agatina , quanto sono sventurata !

Luc. Calmatevi. Dice il proverbio. A buon cavallo non gli manca sella.

Agat. E se dice pare

Luc. Lo sò . . . Chi dell' altrui si veste presto si spoglia. (*viano*)

D. Epif. D. Martino ?

D. Mart. Cancelliè ?

D. Epif. Tutto sparì !

D. Mart. Ca tutto è sparuto non è niente. È ca mo vene l' arede attorato , stà cò l' arraggia , se la piglia cò tutte , e attorra a nuje pure comm' a fa-ve , e cicere. (*viano*)

SCENA QUINTA.

Valle con scoscese praticabili , che portano al piano.

Da un lato a sinistra de spettatori fra un altura di massi si vede una vecchia torre con porta praticabile ferrata.

Nell' aprirsi la scena si ascoltano delle archibugiate , e si vedono sulla montagna fuggire de' villani inseguiti da taluni fuorusciti. Indi *Alberto* in soprabito , con due pistole , una delle quali la scaricherà contro i fuorbanditi. Lo segue *Pulcinella* con piccola baligia sulle spalle , scivolando , per la scoscesa. Indi *Giocondo* dalla Torre.

Alb. Scellerati (*scarica la pistola uscendo*)

Pul. Gente ajuto (*di dentro*)

Alb. Con me vieni , qui son io.

Pul. Chià ... arrepara ... bene mio ! ... (*uscendo*)

Addò stà

Alb. Che ?

Pul. Io nò la trovo ?

Alb. Che perdesti ? La baligia ?

Pul. Quà baligia . . . aggio perduta . . .

Alb. Cosa mai ?

Pul. La cappa

Alb. Sciocco !

- Pul.* Nò la capa, ma le gamme,
Ca la capo ncapo stà.
Quarche palla scrianzata
Chi sà addò portate l'ha! (*scende*)
- Alb.* Quale barbara sciagura.
Che impensato avvenimento!
Il coraggio mio già sento,
Che mancando in sen mi va.
- Pul.* Si patrò n' avè a paura,
Non tremmà ca è porcaria.
Ca si tremmo co ossoria,
Quanta simmo pò a tremmà. (*s' incominciano a sentire dentro le parti della torre de' colpi.*)
- Alb.* Cosa sento!
- Pul.* Mamma mia!
Ne ch'è stato.
- Alb.* La ravviso.
Di qui massi fra la somma,
Una torrè in mezzo siedé!
- Pul.* Massa, e Somma si se vede
Nce Sorriento purzì cea.
(*replicando i colpi, cadano talune pietre e fanno una larga apertura nella torre dalla quale sorte Giocondo mal vestito, capelli rabuffati, pallido, ed avendo in mano una spranga di ferro*)
- Pul.* Uh! che sento!
- Alb.* Ciel che fia!
- Pul.* Ah! nò spireto mmalora!
- Alb.* Con me vieni, ed osserviamo. (*trascinandolo con se*)
- Pul.* Non me fido.
- Cap.* Non temiamo.
Osserviam chi mai sarà.
- Pul.* Dalle, mena, mena, dalle,
Sciorte sbriffia a me zucà. . . (*si celano dietro taluni alberi*)
- Gioc.* *Scende dalle macerie meravigliato e guardando intorno con stupore.*
Libero io sou! respiro

L'aura che a me si niega,
Quanto d'intorno miro
Gioja, e stupor mi dà,
Di un barbaro oppressore,
Franse il rigore il Cielo;
Diè al braccio, al cor valore,
Ebbe di me pietà.

Alb. Si vada
Pul. Statte, aspetta.

Alb. Saper chi sia vogl'io,
Mi desta in sen pietà.

Pul. Ma vide che golio,
De farme ecà abbuscà.

Gioc. Ma quì vi è alcun . . . che vedo! (*si av-*
vede di Pulcinella solo)

Pul. Ajuto . . . bene mio! (*fugge*)

Gioc. Fermati (*lo trattiene*)

Pul. Sò agghiordato . . . (*tremando*)

Gioc. Dimmi chi sei?

Pul. Song' ommo.

Gioc. Uomo! (*con rabbia.*)

Pul. Diana sguercialo.

Gioc. Uomo? (*con più rabbia e sempre così*)

Pul. Guernò sò femmena.

Gioc. Femina? nò

Pul. Sò neutro.

Gioc. Nò

Pul. Songo accusativo.

Gioc. Taci

Pul. Sò genitivo

Sillaba, punto, e birgola,

Sò apostrofo, parentese,

Sò tutta la grammateca,

Sò chello che buò tù.

Gioc. Uom mi dicesti ch'eri!

Misero l'uom mi rese,

Se l'uom Giocondo offese,

Giocondo il pupirà . . . (*sa per ferirlo,*
ma Alberto si frappone)

- Pul.* Ajuto pe pietà !
Alb. Deh ! ti ferma
Gioc. E tu chi sei ?
Alb. Uom d' onore
Gioc. E mio nemico !
Pul. Siente a me chello , che dico.
Gioc. Vanne via . . . v' à sciagurato.
Pul. Mpiso sia chi t' ha allattato.
Gioc. Sorte perversa , e ria
 Deh ! lascia il tuo rigor.
Alb. Deh ! rasserena l' alma
 Dà calma al tuo furor.
Pul. Na varra a chella chiocca
 Sanare affè lo pò.
a 3 Gioc. Mi par che amico il cielo
 Si mosse a' mali miei ;
 Se difensor mi sei ,
 Non mi lasciar mai più.
Alb. Quanta pietade , e affetto
 Misero ! in sen mi desti ,
 I giorni a te funesti ,
 Spera , non saran più.
Pul. Patrone forte tienelo
 Non lo lassare scapolo ,
 Ca si stò pazzo nfuria
 N' avimmo a buoneocchiù
Alb. Calmati giovine sventurato. Forse non a caso in-
 contrai quegli assassini per condurni il cielo in
 questa valle. Dimmi perchè eri colà detenuto ?
Gioc. Perchè un uomo mi fa nemico , e tutti gli uo-
 mini mi sono nemici.
Pul. Mo capesco perchè non lle capacitava , ca io era
 ommo !
Gioc. Questo brutto ceffo è uomo.
Pul. Guerù si pazzo mio. lo
Gioc. Zitto. Uomo ! (*con tuono di disprezzo*)
Pul. Uomo ! Comme si m' avesse ditto bestia.
Gioc. Tu sei vero uomo ! (*a Giocando*)
Pul. Aggio capito , pe chisto tutte l'uommene sarranno
 bestie , e tutte le bestie uommene.

Alb. Qual è la tua patria.

Gioc. Questa torre.

Pul. E da la torre si benuto ufino a cca pe me fa piglià stò pocò de semmentella.

Gioc. Taci.

Pul. Non pipeto cchiù.

Alb. I tuoi parenti quali sono?

Gioc. Gli orsi, le tigri, il diavolo.

Pul. Bella parentela che tene.

Alb. Il tuo nome?

Gioc. Giocondo, nò, nò, il miserabile!

Pul. Mo s'aunesce cò nuje che simmo la mamma de l'abbesugno, e sa che lega che facimmo.

Alb. Ma per qual colpa fusti colà riserrato?

Gioc. Domandalo a colui. Come uomo deve saperlo.

Pul. Io pe non sentì a dicere cchiù a chisto ommo vorria addeventà femmena pe na settimana.

Gioc. Chiunque tu sei abbi pietà de mali mjei. Sono tanti anni che fui là chiuso, unoscellerato come questi fece la mia disgrazia! Un altro mi ha custodito, maltrattato, io però con questo cuore, con queste braccia mi diedi la libertà.

Pul. Pe disgrazia mia?

Gioc. Che dici tu?

Pul. Io . . . niente.

Gioc. Taci, bestia!

Pul. Allegramente va. Ma accommenza a conoscerme.

Alb. (Le sventure gli han fatto vacillar la ragione.)
Pulcinella?

Pul. Gnd.

Alb. Prendi la haligia, e partiamo.

Pul. E addò stà? Io non la trovo cchiù. (va cercando la baligia sul monte)

Alb. Vieni con me giovine infelice.

Gioc. E dove mi conduci?

Alb. Vieni meco nel vicino castello. Sono sei anni che vi manco per servire il mio sovrano e il mio paese. Ivi ho de' parenti io vi torno diverso da quello di prima, e presso di me troverai asilo e soccorso.

Pul. Si patrò io non trovo la montagna ncoppa a la balicia.

Alb. Cosa diavolo dici ?

Pul. Aggio sbagliato. Non trovo la balicia ncoppa a la montagna.

Gioc. Cielo ! chi vedo ! . . . coloro . . . il mio oppressione e alla loro testa . . .

Alb. Non temere sieguimi per questa parte. Pulcinella vieni . . . ecco la baligia . . . (*la trovano*

e la portano con essi e viano)

Pul. Aspettate . . . Si patrò . . . si patrò . . . oh ! diaschence . . . se ne vanno . . . e la balicia . . . si patrò . . . Uh . . . da eca veneno gente ? Saranno li mariuole Ah ! ca mo me trovano sulo, sanno eca io me faccio vattere pe la guapparia, e me ne fanno tanto lo pezzullo . . . Aspè . . . da ecà . . . uè . . . ecà . . . patrone mariuolo me l'aje fatta . . . mpizzammocce dinto a stò pertuso.

(*si cela nell'apertura della quale è uscito Giocondo.*

SCENA SESTA.

D. Timoteo , Liborio , Ufficiale , e soldati ,

D. Tim. Siamo arrivati , eccà la torre.

Lib. (*Misero mè che veggo , la torre diroccata*) . . .

D. Tim. Corpo di uno scaccomatto , fusse fuggito ! . . .

Lib. Andiamo , non credo . . .

D. Tim. Non dirmi menzogna Liborio. Guai a te se l'erede non si trova. (*entrano nella torre*)

Pul. (*uscendo dal buco*). Ah ! ca le gamme me stanno abballanno no minuetto senza la volontà mia. Sò frasute dinto a la torra. Mo sartia lo tiempo de scappà . . . scappà , e che buò scappà si aggio puosto le radeche . . . Pulicenè , core mò. Si stata sempe na crapa , e mo vuò addeventà nò paladino. Vè . . . curre , e quanno curre ?

SCENA SETTIMA.

D. Timoteo dalla porta della Torre , con Ufiziale , e soldati . . . Liborio dal buco della Torre dietro le spalle di Pulcinella.

Lib. Ah ! che Giocondo è fuggito !

Pul. Misericordia ! (*sentendo gridarsi alle spalle fugge*)

Lib. Che vedo ! . . ferma tù.

Pul. Ajuto. Pigliate la vita , e lassame chello che tengo.

Lib. Ov' è l' erede ?

Pul. Quà areteco ?

Lib. Giocondo il prigioniere.

Pul. Lo tuono del' autro jere. E chillo sete mo.

Lib. Lo vedesti.

Pul. Io non lo vedesti. (*tremando*)

Lib. Fermati.

Pul. Non pozzo . . .

D. Tim. Ecco l' erede , ecco il Barone che fuggiva ! ..

Lib. Diamine ! (*seguiamo l' inganno , altrimenti son perduto*) Ecco l' erede Ecco il Barone Giocondo

Pul. Pè carità , io non saccio niente.

D. Tim. Non temete Eccellenza.

Lib. Eccomi a' vostri piedi. Perdonatemi quanto vi ho fatto.

D. Tim. Sono D. Timoteo sono il Governatore del vostro feudo.

Pul. Vuje ve ne volite ire a cancaro ?

D. Tim. Le vostre pene sono finite.

Lib. Vi aspetta la felicità adesso.

Pul. Ah ! ca chiste songo tutte pazze.

D. Tim. Cielo ! qual' orrido ceffo tiene l' erede !

Pul. Vedite ca vuje sbagliate.

D. Tim. Si vedè che la prigionia ha alterato le vostre facoltà.

Lib. Screnate il vostro animo.

D. Tim. Voi siete il Barone Giocondo, voi siete l'erede di Collebruno.

Lib. L'antica nobiltà si manifesta sul vostro volto.

Pul. Vuje quà nobiltà, ed armesino? Io . . .

D. Tim. Voi siete il nostro padrone.

Pul. Io

Lib. Voi siete l'erede.

Pul. Io

D. Tim. Ben vestito, farete la vostra figura.

Pul. Ma io

Lib. Sarete felice.

Pul. Ma io

D. Tim. Questo giorno sarà da noi segnato con bianca pietra.

Lib. Onorato da tutti.

D. Tim. V' insegnerò i senochi per divertirvi.

Lib. Feste, ed allegria.

D. Tim. Oh! qual contento!

Lib. Qual giubilo!

D. Tim. Viva il barone Giocondo!

Lib. Viva il barone!

Pul. Pe carità sentitene . . . vuje sbagliate . . . Oh! poveriello a me ch'èsto me mancava! (*via condoto in trionfo da D. Timoteo, Eiborio, Soldati.*)

SCENA OTTAVA.

Sala terrena attigua all' osteria.

Cancelliere D. Epifanio, e D. Martino vestiti in gala.

D. Epif. Che vi pare D. Martino che figura fo?

D. Mart. Cancaro sarisse lo meglio originale pe te fa pità n'fucia a la taverna de li carciuffole.

D. Epif. Non sembro un Adone, o un Narciso.

D. Mart. Tu pare nò cardane uccise, ed io tè l'Isola degli ottavini.

D. Epif. Degli Otaiti dir volete.

D. Mart. E statte zitto , non me stroppià la tipografia.

D. Epif. Intanto bisogna che facciamo i nostri doveri con l' erede che si aspetta.

D. Mart. Oh ! lassa fa a me pe chesto. Lle voglio sbattere n' attitante nfaccia.

D. Epif. Un atlante. Io gli farò un complimento , recitandogli una favola.

D. Mart. Lo fatto stà , ca io pe discorrere comme se commene me voleva metteré nforza , ma ncoppa la cucina le fornacelle stanno cchiù fredde de la zona torbida.

D. Mart. Torrida , e non torbida.

D. Mart. Nzomma non me ne vuòmannà nisciuna bona.

D. Epif. Zitto , viene Elisa da questa parte. Io vi lascio ; questa decaduta Baronessa ora verrà a scercarmi per avere protezione , ed io ho cambiato pensiero. Addio ci rivedremo ... (*per andarsene*)

SCENA NONA.

Elisa , e detti.

Elis. Signor Cancelliere ? Come ! nel vedermi fuggite ?

D. Epif. Nò cara la mia Elisa , ma viene il vero erede , e bisogna che io a lui mi presenti. Non dubitare saprò a lui raccomandarti. Fida sulla mia parola. Sono un Cancelliere , e quando prometto attendo. (*vai*)

D. Mart. (*Lo Cancelliere se n' è asciuto pe la cancella rotta.*)

Elis. Cominciano già ad abbandonarmi. Eh ! il vero amico si conosce nelle disgrazie D. Martino.

D. Mart. Assioma di Plinio il giovine scritto in faccia ai Calannari di Cesare.

Elis. Egli a'eva della premura per me , quando io andava ad essere Baronessa. Ora si è cambiato.

D. Mart. E che ci fai ? Saje cumme sta scritto nfaccia alle colonne di Escole ? *Bona virtus in corpore longus.* Le cose prelibate si chiudono nelli va-

si piccerilli. Vide li speciale de medicina addò teneno lo sublimato, lo castoro, lo vommetivo? In piccote carrafelle, e lo potecaro, lo casadduoglio tene dinto a le cofenatora la azogna; e dinto a li voltacce l' arenghe, e le sarache.

Elis. lo però son sicura, che voi non farete lo stesso.

D. Mart. Io fare na cattiva azione? Io pe' te me jettaria dinto a lo fuoco. Tengo bona lengua mamocca, e quanno vene l' arede storrato sentarraje che picce de scenaflegio m' essiarranno da vocca nfavore tujo.

Elis. E chi potrebbe dubitar di voi . . . Anzi per farvi vedere che io apprezzo e son sicura della vostra virtù vi voglio mostrare che so approfittarne.

D. Mart. Eccome cca . . .

Elis. Se spari la mia fortuna,
Se cessato è il mio contento,
Voi potete in tal momento
Far la mia felicità.

D. Mart. Parla, di che t'abbesogna
Cca stongh' io non dubitare,
Ma te prego de sbricare
Ca l' arede aggio a ncontrà.

Elis. Parlo dunque?

D. Mart. Parla, spiccia.

Elis. Ah! che temo!

D. Mart. In me ti affida
(con enfasi eroico)

Elis. Voi diceste un di d'amarmi?

D. Mart. Sè d'amarte . . . sè . . .

Elis. Sposarmi.

D. Mart. Ah! sè . . . nè sento rommore
È l' arede, è lo signore.

Elis. Ascoltatemi . . .

D. Mart. Che dice,
Stongo buono architettato?
(accenna come sta vestito)

Elis. Parmi che or siete cambiato?

D. Mart. Io cagnate? Sbaglie . . . aibò . . .

Te proteggero, e basta ecà,
Sentarraje nenna pe' te,
Comme sacco profalà.

Elis. Ma vorrei.

D. Mart. Denare nò.

Le renesse stò aspettà.

Elis. Non Signor, vorrei, cioè . . .

D. Mart. Vuò tabacco, D. Cherohen.

Elis. Vi ricordo che già a mè . . .

D. Mart. Vuò cefalica, negriglia?

Elis. Vò . . .

D. Mart. Erbasanta, vuò l' etren?

Elis. Vò . . .

D. Mart. Bottiglione, o lo rapè . . .

(cava la tabacchiera)

Elis. No, nò, nò, nò, nò, nò, nò, nò . . .

D. Mart. Nzomma tu da mè che huò?

Elis. (*impazientita gli dà un colpo sotto la tabacchiera, e glie la fa andare per aria*)

Voglio il diavol che ti strozzi.

Voglio il fistol che ti ammazzi.

Alla prova sol ti posi,

Ma in te speme non risposi . . .

Prometti, e poi sprometti,

Sti pieni di difetti!

Vedetelo, miratelo,

Giovanni della vigna

Che in bottiglietta stà.

D. Mart. Ah! pacchiana rozza, e sozza,

A me mine stà cagliosa,

Ad un gran viaggiatore,

A martino Ammacca core!

Azzicche, e pò te stacche

Vuò correre, e ta stracche;

De passe, e ficosecche - La pupa è eccola ecà.

Elis. D. Martino?

D. Mart. Pacchianella?

2. { Zitto, tacì, e basta quà

{ Zitto, appila, basta ecà.

D. Martino

Ah! il misinterio Quanto la ridermi
 Me se scombussola ; Quella sua rabbia
 Tengo il Vesuvio Sembra un frenetico,
 Dinto il ventricolo ! Un rospo gravido !
 Vai fra li cavole Testa di cavolo
 Li porchiacchielle Figura trista
 E fra l' arucole Di te non cutomi,
 Le lattuchelle Chia prima vista,
 Pacchiana barbara Che eri un bell' asino
 L' ira a sfoga. Conobbi già. (okno).

S C E N A D E C I M A.

Alberto conducendo Giocondo ben vestito.

Alb. Vieni amico, la tua circostanza ha bisogno di riguardi. La padrona di quest' Osteria è mia padrona. Vestito con questi abiti miei da paesano che fortunatamente avevo nella ballonia stai bene. Mentre qui ti tratterai io indagherò con più precisione quanto confusamente da que' villani abbiamo saputo circa l' arrivo qui del feudatario.

Gioc. Tu il nipote di Liborio del mio barbaro custode!

Alb. Perdonalo a mio riguardo. Intanto conosceremo ancora chi sia costui che ha assunto il tuo nome, e che qui si attende. Ti prego di usar cautela, non palesare per ora l' esser tuo, ed aspettami qui. Attenditi gran cose, e di nulla più temere.

Gioc. Che mi accade. Io ritorno ne' miei diritti, io incomincio di nuovo a gustare quella libertà che mi fu tolta. È un sogno il mio, è un' illusione!

S C E N A U N D E C I M A.

Agatina, e detto.

Agat. Tutte correno ncontra a l' erede, e io solà me n' aggio da stà? Mo vaco io pure, e bonanotte.

Gioc. Ah! quale oggetto è mai questo? fermati, senti.

Agat. Uh! chi site . . . Signò stateve cò li mane.

Gioc. Non fuggirmi. Di chi sei, comè ti chiami.

Agat. Chi sei?, sono femmena. Comme mè chiammo, me chiammo Agatella. Che bolite?

Gioc. Ah! femina? . . . Agatella? Che bel nome. Quanto mi piaci.

Agat. Maramè . . . Signori . . .

Gioc. Il suono della tua voce colpisce il mio cuore!

Agat. Uh! sarrà fatta botta de' cortiello.

Gioc. Sei veramente cara.

Agat. Nè bello giò, nè quanno lasse . . . Vi ca
to donco no pantofalo nfronte.

Gioc. Lasciarti tu devi star con me . . .

Agat. Uh! chist' è pazzo senza meno. Lassame.

Gioc. Nò . . . maia . . .

Agat. Lassame omimo de lo diavolo . . .

Gioc. Uomo . . . nò . . . io non lo sono . . . (*irato
nel sentirsi chiamar uomo!*)

Agat. Ah! ca chisto stutzella fuocchie . . . ajuto . . .
gente . . . (*fugge*).

Gioc. Ascoltami . . . senti . . .

SCENA DODICESIMA.

Alberto di nuovo, e detto.

Alb. Amico fermati . . . cosa sai?

Gioc. Oh! quanto sono migliori le femine di quel
ch' io aveva immaginato . . . Nel mio carcere mi
avevano permesso di leggere. Io leggeva la parola
femina con indifferenza, la credevo crudele come
l' uomo che mi aveva oppresso, ma ella è diversa
assai . . . e

Alb. Eh! lascia queste freddure, Vieni con me, e se-
rai spettatore di grandi cose. Andiamo a conosce-
re colui che usurpa il tuo nome. Il Cielo, l'ami-
cizia, e la giustizia ti saranno di scudo.

Gioc. Vengo . . . io . . . tu . . . oh! qual confusione
d' idee . . .

SCENA TREDICESIMA.

Gran Galleria, con vetrata che sporge a delizioso giardino. Ricchi mobili, ma antichi per la sala.

Una truppa di contadini, con fiori, e frasche precedono Pulcinella vestito con caricatura da Barone, ed accompagnato da D. Timoteo, D. Epifanio, Brigida; Agatina e Liborio. Ufficiale, e soldati, chiudono il corteggio, e si schierano in fondo.

Pulc. Largo, largo miei casane,
Miei vassalli sconquassati,
Ciucce, Uommene, guagliune
Sù scostateve da me.

Sulo vuje pacchiane guasche,
Lavancare meje ntrocchiate,
Mo le chellete dovute
All' Arede lavite a fà.

(Già ca chiste, chesto vonno
Songo Arede, e sò Barone,
Ma scommetto lo jeppone
Buono m' hanno da acconcià).

Coro Viva, viva Sua Eccellenza
Gran Signor di qualità.

D. Tim. All' erede io mi presento,
E dirò

Pulc. Sta zitto . . . appila!
Perucchèlla mia spennata.

Abbiam noi già annasata
La tua gran bestialità . . .

Brig. Io la Brigida, Signore
Sono

Pulc. Ammafera . s' intese.
La tua nutria ben cassese
Anche il Ciel provvederà.

D. Epif. Epifanio Bragioletta
Anche a voi l' ossequio fa.

Pulc. Mpignolata brascioletta
Me te voglio pastiggia.

Agat. Agatella Capochiena
Cristella ve sò ecà.

Pulc. Stà carrafa d' amarena
Purà è bona pe sciacquà.

Coro Viva , viva Sua eccellenza ,
Che Signor di qualità.

Pulc. Sparate campane — Sonate mortale
Scassate cornette — Pistole , scoppette
Ndò , ndò , ndò , ndò — Bù , bù , bù , bù , bù.
E fuoco d'Arteficio — Co tose , fischie , e strille
Avite da sparà — Avite da strellà.
Oh juorno-affortunato — L'Arede è ecà arrivato.
Pè sempe taffià.

Coro L' Arede è assai ridicolo ,

e Tut. E ridere ci fà !

L' arede affè è no stontoro ,

E ridere ce fà !

Brig. (Vide comme l'Arede me guarda fitto fitto.)

Agat. E a me non me leva l' uocchie da cuollo !)

Pulc. (a cui si sarà data una poltrona , e si è seduto in gravità.)

Fate silenzio !

D. Tim. Zitti tutti. Il feudatario deve loquere.

Pulc. Comme ! io sò loceò ? Oè perucchè tiene la lingua a siesto sà. Finalmente miei diletti cafoni , e cafone , cafoncelli , cafoncelle , asini , porci , cavalli , e mandre d' ogni genere , amorosi miei simmili , e bassalle , io songo fra voi. Secunno voglio no tutti io songo state finora un torronaro , ma essendo ora fra voi voglio incominciare a far grazie , e rendere tutti infellicemente disgraziati. Ordino , perciò , e commanno . . .

D. Tim. Ordina , e comanda . . .

D. Epif. Ordina , e comanda . . .

Pulc. E quanno ve state zitte ?

D. Tim. Io come governatore debbo ordinare ciocchè emanate.

D. Epif. Ed io come Cancelliere pubblicare quello che vocate.

Pulc. Come ! Io vocato. Avarraje vocato tu ; Oè Cancelliè parla comme se deve , ca si nò piglio sto palazzo , e miezo comprensorio de' case appricasso , e te lo sbatto nfaccia co' tutte le gradiate , lo sop-pigno , e le pedamenta.

Lib. (Giudizio melenso.)

Pulc. Ordino dunque , e comando che da oggi in poi nessuno più avrà crediti , ma tutti avranno debiti. La robba vostra , é la robba mia non sarà più nè de la mia nè de la vostra. Non voglio lite , e contrasti , ma si nec fosse quarcheduno che abbu-sca , faccia la ricevuta , e venendo da me cò li bar-cune all' nocchie sarà subito giustiziato.

Lib. (Oimè costui , cosa diamine affastella !)

Brig. Uh ! in quali mani siamo capitati.

Agat. (Poverielle a nuje.)

D. Epif. (Mi sembra una bestia quest'erede.)

D. Tim. (Figurati è stato dieci anni chiusi in una torre.)

Pulc. Lei chi è ? (alzandosi.)

D. Tim. Timoteo Gallotta Governatore del feudo , e non per lodarmi nomo di senso scentifico , perspi-cace , e giuocatore di scacchi.

Pulc. Veramente ? . . . (cò premura)

D. Tim. Eccellenza sì.

Pulc. Ma davvero ? . . . (con premura)

D. Tim. Lo assicuro all' E. V.

Pulc. Voi giocate agli nchiacchi. (con maggior premura)

D. Tim. Sul mio onore . . .

Pulc. Ed a me non me ne importa niente. Voi Signor Gallotta , che mi parite un vero Gallodindia , resterete a governare fino a che la nostra intenzione lo vuole.

D. Tim. Eccesso di bontà dell' E. V.

Pulc. Anzi nostra misericordia. Quello che vi prego si è che quando governate gli animali pari vostri , pensate di governare ancor noi , che siamo un po-co più degli animali.

D. Epif. (Il Barone ha preso il Governatore per uno stalliere.)

Pulc. Favoresca lei.

Brig. Eccomi ai comandi di V. Eccellenza.

Pulc. Con qual nominativo vi nominate ?

Brig. Come dite ?

Pulc. Come te chiamme ?

Brig. Brigida Onesti.

Pulc. Prizita Minestra ? E me pare veramente nò cardone. (A sto paese tutte le casate fanno no pranzo de 12 portate. Menestra, gallotta, Brascioletta.

Brig. Io sono la cafettiera, ed acquacedrataja.

Pulc. Buono chesto. Voi resterete al mio servizio insieme a quell' altra presa d' acquavita dè cent' erbe. (*ad Agatina*) Voi Signor Brascioletta resterete ancor presso le nostre costate, e vi fo oltre a Cancelliere, Palafreniere maggiore, e custode di tutte le cancelli del paese. Orsù, stanco dal far grazie, leviamò udienza, e veniamo all' assorbente. Voi Signor Governatore preparatemi subito una buona mangiatora.

D. Tim. Come vuole l' E. V.

Pulc. Ordinerete poi ancora per voi, e questi Signori un tinello a vostro piacere.

Agat. (Uh ! nce ha pigliate pe majale !)

D. Epif. (Sciocca, tinello vuol dire tavola rotonda.)

Pulc. Và jatevene tutte mo, e lassateme sulo, giacchè voglio imbroschinarmi un poco nei pensieri delle baronate che ho fatte, e che ho da fare.

D. Tim. Olà il Barone vuol restar solo. Andatevene figliuoli. Eccellenza . . .

Tutti . . . (*in concerto*) Eccellenza . . . Eccellenza . . .

Pulc. E quanno cuncaro ve ne jate . . . (*tutti via o facendo tequise ceremonie*) Oh ! sciorta schefenzosa, te si scordata de scoppolarime na vota. E addò me poteva aspetta stà baronia nzicco nzacco ? Ma si mammema sempe me lo diceva ; figlio mio tu haje da essere no juorno, o n' altro titolato, ed eccoco ca nce simmo. E chi me sposta cchiù da cà ? Voglio revocà lo feudo sotto, e ncoppa, E lo Governatore ha da correre pe vicenze. Pa-

licenè , e si scommoglia ca tu s' Pulicenella , e no l' Arede ? Ccà stanno li spalle meje. Che fosse la prima varrista che aggio avuta ? E pò io me n' appello. So lloro che hanno voluto, che io fosse addeventato Barone.

SCENA QUATTORDICESIMA

D. Martino , Alberto , e detto , indi Lucrezia.

D. Mart. (*Eccolo là Signor Ufficiale. Quello è l'Arede , che hanno pigliato da la terra.*)

Ala. Che briccone ! Voglio conoscerlo.)

Lucr. (*Qui stà il barone , voglio presentarmici.*)

Pulc. Uh ! ccà nce gente , mettiamoci ntuno baronale. Uhm ! . . .

Alb. (*Smaschererò quest' impostore*)

D. Mart. (*Mo mi ci accosto prima io , e con la mia lingua melliflua faccio strata.*)

Alb. (*Fate come vi piace*) Scellerato !)

D. Mart. Permette l' Eccellenza vostra che io

Pulc. Ma voi vi . . . (*Uh ! cancaro ! D. Martino !*)

D. Mart. Che beco ! Pulcinella !

Pulc. Andate che ho fatta la limosina.

D. Mart. Quà Lemmosena ! Pullicenè ?

Pulc. Andatevene dico , o io (*va per voltarsi, e si vede a fianco Lucrezia*)

Luc. Perdonate , eccellenza . . . Uh ! Pulcinella ! . .

Pul. Lucrezia ! Ah ! ca mo stò meglio.

D. Mart. Tu che faje accossi vestuto ?

Luc. Come tu sei il Barone ?

Pul. Jatevenne . . . rispettate a no Baro (*si volta , e vede Alberto*)

Alb. Pulcinella ! ah ! birbante

Pulc. Oh ! mo s' è animaturato lo piro !

Alb. Perchè mai così abigliato ?

Tu l' crede diventato ?

Luc. Parla , presto Pulcinella ,

Tu barone ? quest' è bella !

D. Mart. Comme , parla tu barone ?

Che bò di stà mmenzione ?

a 3. { Quest' imbroglio quest' intrico
 { Spiega presto come vò
 { Chisto mbroglio chisto ntrico
 { Spiega priesto comme vò.

Pulc. Chisto ecà da dò è sfornato ?

Chesta ecà da dò è sguigliata ?

Chisto ecà da dò è sbucciato ?

Ah ! cetrulo sfortunato ,

Da Barone mo sciaccato ,

Tu la mmosta farraje ecà.

Alb. Sù favella , come mai

Nella valle mi lasciasti ?

Perchè me tu non seguisti

E perchè ti trovi quà ? .

Luc. Come vò questa facenda ?

Che imbrogliasti , che facesti ?

Come mai tu qui venisti

Parla , presto dimmi vò ?

D. Mart. Jere smocco caulicchione ,

Mo de mbroglie sì lo masto !

Oè Barò , ca sulo abbasto

Pe poterte arroinà.

Pulc. Chiano , chiano , vi lasciasti..... (*ad Alb.*)

Non signore , non sbrogliasti,.... (*a Luc.*)

Tu quà vasto , tu quà masto.... (*a Mart.*)

Me lassate risciatà . .

Io lo mbroglio mo ve sbroglio ,

Mazza franca sulo voglio ,

È lassateme sbafà.

Alb. Non ascolto le tue fole

Che affastelli ? . . Che affastelli ?

Pulc. Tu quà folleche , e stanfello ?

Alb. Dove mai tu ti annicchiasti ? .

Pulc. Arracchiaste ? Non signore !

Alb. Ti celasti ?

Pulc. Non cecasti !

Alb. Parla

Luc.
D. Mart.
Pulc.

Parla
Parla
Mo

Io llà stette, isso venette,
Ch'era latro me credeva,
Scappà io volca da llà,
Ma fujette pò da cca.
Ntrà le prete me nce nficco,
M'arronnicchio quando pozzo,
Isso allucca, ed io me stizzo,
Me pigliaje comm' a Marvizzo,
Non signore io lle strellava.
Sissignore, isso necciava,
E tra nò, e sì, e nò,
E tra sì, e nò, e sì.
Nfi a ccà m' hanno strascenato
Pe me fare Baronà.

Alb.
Pulc.
Alb.

Ti confondi scellerato?
Chiano mo, ca m' allicordo
Tutti quì siete d' accordo,
Ma punirvi io ben saprò. (*cava la spada*)
Chiano ajuto
ajuto

Pulc.
Mart.
Luc.
Alb.
Pulc.
D. Mart.
Luc.

Oimè che fai.
L'ira mia più fren nou ha.
} Gente, gente pè pietà. (*Pul. e D. Mar-*
} (*tino nel fuggire*
} (*s' incontrano, e*
} (*restano abbracciati.*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Elisa, e detti.

Elis.
Alb.
Elis.
Alb.

Qual rumore! Capitano?
Ciel chi vedo?
Elisa mia
Ah! fratello
Sì son' io. (*si abbracciano*)

- a 2. Ah ! deh ! vieni al seno mio ;
Pel contento in tal momento ,
Più non posso respirar.
- Pulc. }
Mart. } a 2. Vi che cocchie avimmo fatte ,
Na palomama là cò n' uorco ,
E no Giuccio cò no puorco
Stanno nzieme cca a tremmà.
- Lucr. (Son stordita , son confusa ;
Star in guardia mi conviene.
Se propizio il tempo viene
Da me tutto si saprà.)
- Elis. Ma paila , dimmi , tu Capitano ?
Alb. Si Elisa mia -- Tutto saprai ,
Ma lascia prima -- che un servo insano ,
Con questa mano -- Possa punir ,
Fermati , ascolta
- Elis. Nenna arrepara.
Pulc. Birbone impara di non mentir. (lo insegue.)
Alb.

SCENA DECIMASESTA.

D. Timoteo , Brigida , Agatina , D. Epifanio , Liborio Ufiziale , Soldati , e Giocondo , ciascuno a suo tempo.

- D. Tim. Cosa veggio ? Cosa è stato ?
D. Mari. È l'erede assassinato.
Pulc. Ah ! ca m' ave sdellommato.
Coro. E' l'erede bastonato ?
Sia l'erede rispettato.
Alb. Che rispetto , che si dice.
Militare io son d' onore,
E' costui un impostore.
Il mio servo è questo quà.
D. Tim. Ma che dici Alberto mio ,
Dalla Torre l' ho pres' io.
Coro. Si è l'erede , ognua lo crede.
Pulc. Che mazzarditto io , l'erede
E chi vale eredità.

- Alb.* Zitto olà io non mentisco.
Ecco il vero erede è quà
(*vedendo Giocondo lo mostra a tutti.*)
- Pulc.* (N' autr' Erede , bonanotte ,
Mo le Zotte siente ecà.)
- Elis.* (Qual sorpresa -- cosa sento ,
Quei l' erede -- come v'è !)
- D. Brigida* (Cosa vedo ! -- cosa sento !)
- Lucrezia* (Due gli eredi , come v'è !)
- D. Tim.* (Qui' ci vuole il mio talento ,
Per scoprir la verità !)
- Lib.* (Or affè ci vuol talento ,
O per me male anderà.)
- D. Mart.* (Ni che beco ! nè che sento ?)
- Agal.* (Chisto mbruoglio comme v'è.)
- Alb.* (Mi dà forza in tal momento ,
- Gioc.* (O tu stabil verità.)
- Alb.* Che si risolve , dunque , signore ?
- D. Tim.* L' erede è questi ? (*a Pulcinella*)
- Gioc.* Giocondo io sono.
- D. Tim.* Dimmi Liborio ?
- Libor.* Questo è l' erede (*a Pulcinella*)
- D. Tim.* Siete l' erede ?
- Pulc.* Chi l' ha appurato ?
- D. Tim.* Voi pure erede
- Gioc.* Sì sciagurato !
- D. Tim.* Olà rispetto.
- Se e questo , o quello (*a tutti*)
- altri tutti* Se è quello , o questo
- Si osserverà -- si scoprirà.
- D. Tim.* Dunque zittitevi -- La mia vedete
Governatoria -- abilità.
Soldati quà venite ,
Gli Eredi ambi arrestate ,
In carcer li portate
E chi il falsario sia ,
La somma testa mia
Con pazza , poi vedrà. (*I soldati arre-
stano Giocondo , e Pulcinella*)

Pulc. Và chiano ! che facite ?
Giac. Perfidi . . . mi lasciate . . .
Alb. Qual mai giudizio è questo ?
Elis. Qual pena al core io sento !
Tutti Che strano avvenimento
 Che ria fatalità.

Elisa {
Giocondo {
Alberto {
Lucrezia {
D. Timoteo {
Epifanio {
Liborio {
Coro. {

Come turbine improvviso ,
 Che sereno ciel ricopre ,
 Questo giorno a noi di riso
 D' atre tenebre oscurò.

Già minaccia ria procella ,
 Veggo il lampo , scoppia il tuono
 E agli affanni in abbandono
 Il mio cor già si lasciò.

D. Martino {
Brigida {
Agatina {

Na bottasca a lo improvviso
 L' aria netta ha commigliata ,

De contiento stà jornata
 Comme s' è cagnata mo ?
 Cade l' acqua già a lancelle
 Lampa , trona , già saetta ,
 E sò comm' a na varchetta
 Che già perdere se pò.

Pulcinella Negra sciorte mmalorata
 Me credeva ca na vota
 De me t' jere tu scordata ,
 Ma me saje stò carambò.
 Baronia t' aggio perduta
 Già la capo se n' è ghiuta.
 Si la scappo chesta vota
 Nò grann' ommo affè ca sò.

Pulcinella , e *Giocondo* viano arrestati. *Gli altri par-*
tono per varie parti agitati , e confusi.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come prima.

Alberto , e D. Timoteo.

Alb. Voi dunque Signor Governatore volete mettere a cimento la mia pazienza.

D. Tim. Ma Signor Alberto non crediate perchè siete ritornato dall'armata col grado di Capitano , di farmi metter paura.

Alb. Signor Governatore perdonatemi , ma avete una testa di cavolo.

D. Tim. E di nuovo ?

Alb. Vi dico , e vi ripeto , che il vero erede di Collebriano è quel giovine che ho qui condotto. Già vi ho minutamente dettagliato l'affare.

D. Tim. Voi avrete ragione , ma io non posso persuadermene. Io ho trovato che il poveretto fuggiva dal carcere. E poi Liborio lo assicura , e Liborio è vostro zio.

Alb. Con buona pace del mio Signor Zio , egli è un briccone. La verità deve trionfare , e trionferà quando meno lo credete.

D. Tim. Ma vedete . . .

Alb. Almeno contentatemi su di una sola cosa. Se avete fatto mettere in libertà Pulcinella mio servo , che voi credete essere l'erede , fate che sia posto in libertà ancora il mio amico. Io mi rendo garante per lui.

D. Tim. Via , non vi alterate. Cedo alla vostra dimanda. Vado a far porre in libertà il vostro amico , e quindi discifreremo quest'affare , che ha bastantemente posta in combustione la nostra carica.
(Con codesti militari bisogna aver prudenza. *(via)*)

Alb. Ma che testa originale. Mi sarà facile però far conoscere la verità, ed allora quel buffone di Pulcinella me la pagherà cara.

SCENA SECONDA.

Elisa, e detto.

Elis. E così caro il mio fratello, cosa si fu dal Signor Giocondo.

Alb. Di chi parli? Di quel briccone del mio servo?

Elis. Oibò di colui che tu assicuri esser l'erede. Non si vede chiaramente che il voluto Giocondo è un impostore? La fisionomia, i moti ingenui del tuo amico, la sua voce . . .

Alb. Ih! ih! Elisa, parli con troppa prevenzione del mio protetto; e se cambiano le circostanze . . . , basta . . . debbo ancora tacere.

Elis. La pietà . . .

Alb. Ti capisco! Elisa non farti accecare dall'amore. Vedi che il tuo stato è distante d'è suo . . .

Elis. Oh! io non ci pensò nemmeno; ma intanto egli è arrestato!

Alb. Il Governatore mi ha promesso di metterlo in libertà. Intanto vado io a combinare quanto si conviene con l'uffiziale che è stato incaricato della liberazione di Giocondo per far venire in chiaro la verità. Addio.

Elis. Va pure.

Alb. Elisa . . . fa conoscere che sei mia sorella, e che sei saggia. (*via*)

Elis. Ma vedete! crede che io mi sia innamorata del vero Giocondo; Sì colui è il vero Giocondo, il cuore me lo dice, ed il mio cuore non s'inganna. Io non ne sono innamorata, ma che sò . . . mi piace . . . la sua fisionomia è tanto interessante . . . che . . . oh! egli è qui.

S C E N A T E R Z A.

Giocondo, e detta.

Gioc. Mi han posto di nuovo in libertà. Oh! non mi chiuderanno più! . . . il mio amico . . . ah! . . .
(*vedendo Elisa con sorpresa*)

Elis. (*Come mi guarda con compiacenza!*)

Gioc. (*Quanto mi è interessante costei!*)

Elis. (*Non sò come regolarmi!*)

Gioc. (*Qual' essere incantevole! E mi hanno privato i miei nemici di esser vicino a questi esseri amabili tanto tempo!*)

Elis. (*Vorrei andarmene . . . nò . . . è meglio che lo interroghi.*)

Gioc. Dimmi . . . anche a tè io sono odioso?

Elis. (*Ah! ha parlato egli per il primo.*)

Gioc. Non mi rispondi?

Elis. Signore . . . io . . . vedete (*Qual impressione fa costui sul mio cuore!*)

Gioc. Mi fuggite dunque?

Elis. Oh! no, E perchè debbo fuggirvi?

Gioc. Quanto mi piaci

Elis. Signore . . . permettetemi

Gioc. Dimmi chi sei tu?

Elis. Io sono la sorella del vostro amico.

Gioc. Ah! tu . . . del mio amico? Felice lui che ha una compagna così cara

Elis. Signore non sono sua compagna. Sua sorella.

Gioc. Sorella! bene! . . . deh! ascoltami per un solo istante, o poi se vuoi lasciarmi, lasciami.

Al tuo fianco; o vago oggetto,

Ogni fibra m' arde, e batte;

D' onde nasce un tale effetto

Io comprenderlo non sò.

Elis. Anche questo in me succede.

Per te batte anche il cor mio,

Cosa sia lo sò ben' io

E spiegarlo potrò.

- Gioc.* Cosa è mai ?
Elis. Non lo comprendi ?
Gioc. Parla pure ?
Elis. E' amore
Gioc. Amore !
Elis. E' quel dolce sentimento ,
 Che sovente a noi dà pene ,
 Ma fa presso un caro bene
 Tutta l' alma inebriar.
- Gioc.* Ah ! tu calmi le mie pene ,
 Mi fai l' alma inebriar .
 Rammento come un sogno ,
 Nel fior degli anni miei ,
 Che donna qual tu sei ,
 Mi amava , mi adorò.
- Elis.* Se sventurato amante
 Fosti ne' tuoi verd' anni ,
 Lasciale idee , gli affanni
 Della tua prima età
- Gioc.* Colei che si mi amava
 Io la chiamavo madre
- Elis.* Madre ! t' intendo , e amasti
- Gioc.* Chi amar . . . chi mai ? . . .
- Elis.* Fanciulla
 Chè come me . . .
- Gioc.* giammai !
 Io non ne viddi , o bella .
 La prima tu sei quella
 Che al cor mi favellò.
- az Gioc.* Vicino a te mia vita
 Ritrovo sol la calma ;
 Solo tu porgi all' alma
 La sua felicità .
 Un naturale istinto
 A te mi avvince , e sento ,
 Che trovo in tal momento
 La mia serenità .
- Elisa* La tua ragion smarrita
 Deh ! rasserena , e calma ,

Abbia la tua bell' alma
 La sua felicità.
 Un improvviso affetto
 A te mi avvince , e sento ,
 Che in un crudel momento
 Per me giungesti quà.

a 2

Io scordo le pene
 Se a te son vicino ,
 Tu formi il mio bene
 Più affanni non ho. (viano)

S C E N A Q U A R T A.

Lucrezia sola.

Luc. Quel briccone di Pulcinella è stato posto in libertà dal Governatore ! Voglio vedere se mi riesce di trovarlo , da solo a sola , e dirgli quattro parole come suol dirsi , alla paesana. Oh ! si Lucrezia. Chi pecora si fa il Lupo se la mangia. Se mi mantiene la promessa mi diede in Napoli anderà bene ed io sarò con gli altri per farlo credere. Perede , altrimenti gli voglio far costar cara la finzione . . . Oh ! ma per bacco ! Il topo è in trappola. Eccolo che viene da questa parte. (*si ritira*)

S C E N A Q U I N T A.

Pulcinella , e detta , indi D. Martino in ascolto.

Pulc. Bene mio me veco asciuto da li quarantaquattro , songo ancora Barone , e non lo credo. Ma Pulicene la cosa non pò ire bona. Nfra lo pazzo , lo patrone , Lucrezia , e D. Martino me lo sonno ca la cosa riesce nfieto. Vi lo tentillo a trovà justo mo tutte ccà.

Luc. (Parla solo il briccone !)*Pulc.* Chello ch'è pevo ca l'autre pure accommenzano

me guardà co la faccia de' pesonante quanto
mecontra lo patronc de la casa... e che ne aspier-
te Pulicènè? Io diciarria facimmo na penzata al-
Buso de Coracalla... fiammoccene... Me dispiac-
ce sulo ca sò stato fatto Barone diuno, e me ne
vaco muorto de famma.

Luc. (Or ora mi lascio.)

Pulc. Aspè mo sa che faccio... mo la risolvo io. Mo
me nu fujo, e azzò non te cadeno questione mo
allasso lo barone ecà nterra, e ne faccio furi a Pu-
licella. (*va per ispagliarsi*)

Luc. Serva del Sig. Barone di fresca data. (*con ironia*)

Pulc. (Tè sò ghiuto de chiatto nfaccia a sta scogliera.)

Luc. Mi conoscete voi.

Pulc. Caucaro! E comme non te voglio conoscere.

Luc. Giacchè mi conosci, spiegami subito birbone,
perchè mi lasciasti, dopo che mi innamorasti.
Mi assassinasti, fuggisti, te ne andasti, mi ab-
bandonasti. (*gridando*)

Pulc. Abbasta, abbasta. Appila sto cannicchio.

Luc. Non avevi promesso di sposarmi?

Pulc. Guorsì.

Luc. E perchè te ne andasti via?

Pulc. E che fuje io che te lassaje? Fajeno certe scoj-
pettelle, che me volevano mettere nfrisco. Io pe-
panna de non pigliare no catairo, prudentemente
pigliaje la strata maesta, o facette sette carrine,
pigliaje lo llario, ed a Lucca me te parze de ve-
dere.

Luc. Inutilmente ti affaticchi a vendesmi ciafrusoglie.

Pulc. E si non te piaceno le merce d'aglie, pigliate
na merca de cepalle.

D. Mart. (Uh! e che fanno ecà chiste? Ansoliammo)

Luc. Alle corte come sei diventato Barone?

Pulc. E chisto è chello che non aggio ancora arriva-
to ad appurà.

Luc. Senti. Allo scotolare de' sacchi si vede se 'à polvo-
re, o farina. Sei, o non sei, sarai, o non sarai
Barone te dev' isposarmi.

D. Mart. (Ah! taverna de li pilastrel a mesto trademiento.

Pulc. Io pe mè Lucrezia mio me te sposo , aje da vedè si vonno l' altre.

Luc. Dice l' adagio, La parola liga l' uomo , e la caprezza l' asino.

Pulc. E tu mietteme la caprezza , e io te mantengo la parola.

Luc. Dammi dunque la mano.

Pulc. Pe me ntanto pigliatelle tutte doje , e me dispiace ca non tengo quatto piede si nè pure te le darria

D. Mart. (Ah ! ca non me fido cchiù . . .) Schiavo de llosgnure. Siè Lucrezia una parola.

Pulc. Oh ! chisto nec mancava.

Luc. Cosa volete ?

D. Mart. Vuje v' allicordate ca stammatina v' aggio ditto ca si Lisa non me voleva , avarrìa mo nzieme agghiustate l' affare nuoste.

Luc. E bene agghiustateli.

D. Mart. E si non me daje la mano comme l' agghiusto?

Luc. La mia mano. Dice l' adagio, Primo amor più liga il cuore. Pulcinella è il mio amante antico.

Pulc. Guorsi , e dice lo tempo a Cappella. E meglio no maccarene comme sò io , che no cannarone comme si tu.

D. Mart. E a me dice lo tempo truvolo. A sunatore , non se portano serenate.

Ojè Lucrè non te scusare

Tu la mano m' aje dare....

Pulc. Cò me sola aje da parlare

E cò me t' aje da sposare.....

D. Mart. La parola tu m' aje data ,

Pulc. Tu cò me staje mpignata....

D. Mart. T' allicordo la promessa....

Pulc. T' allicordo li squasille....

D. Mart. Si te ngandio a stò nfruglione ,

Pulc. A stò tappo de cannone....

Tu sì netta , arrojenata

a 2. Puffe ! a mare co li panne

Te vaje cierto ad anegà.

Luc. Piano, piano, cosa fate
Non gridate, non tirate,

D. Mart. Siente a me?...

Luc. Cosa volete.

D. Mart. Nò progetto t'aggio a fà.

Si te spuse a chisto fusto
Oje Lucrè, nce avrai tu gusto;
Si chiammata Cavalerà
Spasse avraje matina, e sera.
Io te porto a lo passeggio
Dint' a un croscio
Lieggio lieggio
E la mmidia craparrà

Luc. Veramente è bella cosa,
Ma ci ho ancor difficoltà.

Pulc. Nè Lucrè na parolella....

Luc. Cosa vuoi...

Pulc. Sienteme ecà.

Si moglie m'addeviente
Cride a me, non te ne piente,
Baronessa si chiammata,
Non taverna affumenecata.
Lasciarraje le caccavelle,
Le marmitte, le tielle:
Io te porto quà maesta
A li spasse p' ogni festa,
E che lardo aviammo a fà.

Luc. Questa cosa ancora è bella
Ma ci ho pur difficoltà.

D. Mart. E qual'è?.

Pulc. Qual'è lo utuppo?

Luc. Vel dirò, sentite quã.

Mi fu detto in confidenza.. (a *D. Martin*)

Che di argento siete senza,

Io prevedo che il Signore (a *Pulc.*)

Torna a fare il scervitore,

Ed allora dove i spassi?

Ove mai le feste i chiassi?

La Lucrezia a tutti, e due

Dando mano alle scodelle
 Al trepiedi , e alle padelle
 A mangiar dar vi dovrà.
 Il proverbio non isbaglia !
 Cari miei ~~amici~~ - fuoco di paglia
 Poco dura , e ciò si sà.

a 2. Uu schiaffon così mo ppà.
 Perchè darne? e de che sà?

Luc. Mi capiste ?

Pul. Ti capiste.

Luc. M' intendeste ?

D. Mart. T' intendei

Luc. - Ite voi pè fatti vostri ,
 Io per ora mi fò i miei ,
 E alla cosa penserò.

a 3

D. Mart. Pe chisto papurchio
 Tu donca me lasse ?
 Lucrè p' abburllare
 Gnernò non me passe
 Taverna pittata
 Co me l'aje da fà.

Ma pure lo spero ,
 Ca vecchia te veco
 Spappolla sdentata,
 La faccia arrappata
 Venireme appriesso ,
 E dirme , pietà.

Ed io te risponno ,
 Va fora , sciollà.

Pul. Me vuote de buordo
 Me chiante comm' aglio ?

E cagne pensiero
 Pe chisto stoppaglio ,
 Oh ! numi cecati !
 Mi desti pietà !

Ma schiatta , mo vaco ,
 La primma che trovo
 Siabè vozzolosa ,

(49)

Sia Cecca zellosa ,
O Tolla la pazza
Me voglio sposa,
Proterva , spietata!
Che puzze crepà.

(*viano*)

Luc.

Guardate , vedete
Il figlio d' amore !
A tutte promette
La mano , ed il core ,
Ed una minestra
Piatendo poi v' à ,
Va la spiantataccio ,
V' à la superbaccio ,
Chi sia sposo mio
Conosco sol' io.
E prima di sera
Da me lo saprà.

(*Erviva la mia
Stupenda beltà !*)

SCENA SESTA.

Liborio solo.

Lib. Per bacco , che mi trovo fra due torrenti , e non sò quale strada prendere p' r levarmi dall' intrigo. Se si giunge a scoprire la mia trappola , addio Liborio ! Ma conviene farsi coraggio , e seguitare a sostenere che quello sciocco sia il nipote del Barone , per fare i miei interessi. Alberto non ha prova dell' esser suo , Giocundo non può documentare la sua nascita , dunque a me solo deve prestarsi fede. Bisogna trovar quello stupido , ed intimidirlo: Fortuna non abbandonarmi. Oh ! ma ecco il Sig. Barone in erba , che da qui viene. All' opra.

SCENA SETTIMA.

Pulcinella , e detta.

Pul. E chest' autro noi mancava d' appiccecarne puro cò Lucrezia , pè causa de chella marmotta de Martino. A lo manco si se scammoglia ca io non songo Barone , sposannome Lucrezia addeventava nò Tavernaro , e pe me era meglio . . . meglio . . .

Sicuro ! me diceva sempre nò, dottore amico mio, che la sera venneva lupine, ca è meglio no Tavernaro vivo, ca no Barone muorto. Ma sa che nè ? mo me spoglio, vaco da lo Governatore, dico tutto, cerco mazzafrauca, e chi n'ha avuto ...
(va per ispogliarsi)

Lib. Ferma tu, cosa fai ?

Pul. Niente.

Lib. Come niente ? Ti trovo in atto di spogliarti ?

Pul. Me voleva cercà cienti pulice che me jocavano ncoppa a le spalle.

Lib. Eh ! galeotto, galeotto.

Pul. Eh ! vuzzariello, vuzzariello !

Lib. Senti . . . Zitto, ed ascoltami.

Pul. Parlate ca non ve sento.

Lib. Io per salvar la mia pelle credendo il prigioniero fuggito dalla torre ti feci credere l' crede. Ora mi conviene per miei fini sostenere a qualunque costo che quello tu sei, e ti sosterrò, a patto che devi far amministrare il tutto da me, anzi devi isposar Elisa mia nipote. Bada dunque a quello che fai, altrimenti . . . che non ci ascolti nessuno.

Pul. Non nce na mosca.

Lib. Altrimenti . . . Altrimenti . . .

Pul. Che cosa ?

Lib. Sei sul momento spedito per l'altro mondo.

Pul. Co salute a me sulo.

Lib. Intendimi, e sappiti regolare. (via)

Pul. E a sto primmo avviso non nce male ! E facimmo lo Barone vò. Una difficoltà nce trovo. Io faccio lo Barone e va bene, isso mmenestra, e va meglio, me sposo a la nepote, e va ottemo, e pò sò acciso da Lucrezia, e chesto va malissimo. Guernò lassammo la sciammeria, è . . .

SCENA OTTAVA.

Agatina e detto.

Agat. Schiavottella vosta sì Barò . . .

Pul. (Puro chesta ?) Cosa vuole lei dalla nostra Baroneria ?

Agat. Si Barò , diciteme na cosa , vuje site veramente Barone ?

Pul. E perchè me faje st' addimanna ? Non vedi attorno al comprensone del nostro microcosmo , ca feto de Barone ?

Agat. Lo comprensorio vostro sarrà de Barone , ma la faccia . . .

Pul. Che nce truove nfaccia ?

Agat. Lo balite sapè ?

Pul. Sì . . .

Agat. Ma non ve pigliate collera.

Pul. Affatto. Che nce truove ?

Agat. Lo ritratto de no bazzariota , de no vastasone , e si non sgarro de no settapanella.

Pul. Questo solo ?

Agat. Guernò. Tenite pittato dintò a li mascarielle la mpostura.

Pul. Niente altro ?

Agat. Me parite nò banchiere , ne lazzarone.

Pul. Aje altro da dire ?

Agat. N' altra piccola cosa.

Pul. E dimmelle , azzò pare che non nce pienze echiò.

Agat. Pò essere che ve pigliate collera.

Pul. Non mpòrta ; agghustame la misura.

Agat. Comme volite. Mo nce vò , quanno se tratta de farve nò piacere.

Pul. E io te ne ringrazio.

Agat. Sacciate ca le mbroglie se sò già meze scommi-gliate , e si nou confessate cò lo buono tutto mar' a buje.

Pul. Siente

Agat. Tutte diceno ca non site lo barone , ma no frab-buttone , nò muorto de famma.

Pul. Agatè !

Agat. Nò gutto , nò guallecchia.

Pul. Agatè !

Agat. Nò sgavenato , nò schesuzuso , no vero Barone pistacchio.

Pul. Agatè . . . cancro

Agat. Mar' a buje , . . mar' a buje . . . scusateme , e compatiteme ! (*via*)

Pul. Io mo a chesta si lle sbatteva nfaccia miezo feudo non jeva buono ? Pò dice ca no pov' ommo passa guajo. Va . . . ccà la cosa piglia dè fummo. Lassammo tutto. Addio mio perucca speruccata (*si toglia la perucca*) tè lasso ccà . . . Va trova quà anta capo te s' avarrà da mettere ncapo , ma si t' addimmannano di ca si stato ncapo a Pollicenella , e . . . (*mentre parla con la parrucca entra*)

SCENA NONA.

Elisa , e detto.

Elis. Eccellenza . . .

Pul. (*Uh! cancaro! A lo muolo chi vene! (si mette di fretta la parrucca storta)*)

Elis. Perdonate se mi sono avanzata con tanta confidenza.

Pul. Non importa noi siamo di buona coratelle , particolarmente quando viene una vassalla come voi.

Elis. Scusate ! Non credevo ritrovarvi senza la parrucca.

Pul. Senteva caudo , e me l'aveva levata.

Elis. Io sono venuta a darvi una supplica.

Pul. Che supplica. Siete voi che mi parete un memoriale scritto in carta reale.

Elis. Voi mi conoscete ?

Pul. Lei è quella cotella si non sgarro , che fu presente alla nostra presenza quando lo patrone me le consignava ?

Elis. Dunque mio fratello è il tuo padrone . . .

Pul. (*Oh! mmalora m'è scappato!*) Ma via non state ad intricarvi nei nostri intrichi. Ov'è la supplica del mammoriale ?

Elis. La supplica , che devo darvi eccellentissimo Signor Barone , con la faccia da far mettere paura agli uccelli è quella , che deve andar sul momento dal Governatore , confessare chi è , altrimenti passerà g.oi , ma quai grossi.

Pul. Olà , che dici rustica procella ?

Elis. Misura i detti , o altrimenti ti fò raccogliere per terra i denti.

Pul. (*Tel' aggio ditto ca la cosa fenescce a mazzate?*)

Elis. Oh ! vedete la figura ,

Che vuol farle dà Barone ?

Pul. Oh ! vedite la pacchiana

Che stà a farne la scrivana.

Elis. Ma la pelle del Leone ,

Cadde , e l' asino scopri.

Pul. T' arrayoglia fra la lana

Sò Barone , signorsi.

Elis. Hai la faccia dura dura ,

Che fa mettere paturo.

Sei di paglia un vero sacco ,

Di taverna una figura.

La più brutta creatura

Come te non viddi ancor.

Pul. E tu si mia piccerella

Na ver' acqua menutella ,

Pugne , sicche , appriette , nchiuove ,

E facenno la resella

Me staje proprio bella , bella

A zuccarne comm' i fò.

(*Elis.* Che una bestia sei , si vede ,

Mi fai ridere ah , ah , ah ,

a 2. (*Pul.* (*Si aggio a lepare lo pede ,*

Ciento miglia aggio da fà.)

Elis. Nò , non importa ,

(*controfaccendo*
Pulcinella)

Vassalla bella ,

Avimmo bona

La coratella.

Pul. Oh ! perdonate (*Controfaccendo Elisa*)

Signoro mio ,

Se in confidenza

Sò entrata io !

Elis. Tu non sei supprica

Ma mammoriale ,

Ch' è scritto proprio

Ncarta riale ,

E si non sgarro

E lei che stava

Quando il padrone
 Me le sonava.

Pul. Io sono Elisa ,
 E mio fratello
 Dice il Barone
 Non è cotello ;
 Oimè che vedo
 Che incornatura
 Fino alli ancelli
 Mette paura.

Elis. Ah , ah , la smorfia ,

Pul. Ah , ah , la sbriffia ,

Elis. Vedi il ridicolo ,

Pul. Vi la mesteria

Elis. Villano zotico

Pul. Pacchiana indomita

Elis. Quanto sei brutto ,

Pul. Quanto si bella !

Elis. Signor Barono .

a 2. ah , ah , ah , ah ,

Pul. Baronessella . . .

a 2. *Pul.* (Vide comme a sta tentella
 Le tentillo la storzella ,
 E la pizzeca , la mozzeca ,
 Iusto mò pe me ncojetà .)
 Statte bona , statte bona
 Sò barone , e abbasta ccà .)

a 2 *Elis.* La sua smania il suo furore
 Non minora le mie pene
 Cerca invan l' afflitto core
 La sua prima ilarità .

(viano)

S C E N A D E C I M A .

Camera corte nel Castello. (comincia a far notte)

Alberto solo , indi D. Epifanio.

Alb. Convieni finalmente , che si finisca questa scena ,
 e che trionfi la verità. Si gastighi la sciocchezza
 di questo Signor Governatore , e si scopra l' esser
 mio. Ecco appunto il Cancelliere.

D. Epif. Eccomi a voi Signore . . .

Alb. E bene ? Avete eseguito quanto vi dissi.

D. Epif. Tutto Signore. Fui dall' Ufiziale , e sull'istante si fece arrestare Liborio , il quale , dapprima ostinatamente sosteneva essere il vostro servo l'erede , ma minacciato poi confessò il vero. Io mi sono incaricato di trattenere il vostro servo , il quale vivendo qui sicuro non mi sarà difficile di aver nelle mani. Ho ordinato ancora a tutti i Paesani di recarsi sopra per sollemnizzare il riconoscimento del vero erede.

Alb. Signor Cancelliere: vedete che io mi sono a voi affidato. La segretezza , e la esatta esecuzione dei miei ordini potrà sostenervi nella carica , altrimenti . . .

D. Epif. Non pensate. Io non sono un Proteo , nè il barbiere di mida , il quale avendo fatta la barba..

Alb. Or non è tempo di citar favole. Badiamo all'interessante.

D. Epif. Oh ! ma ecco il Governatore.

Alb. Povera testa di zucca.

SCENA DECIMA PRIMA.

D. Timoteo agitato , e detti.

D. Tim. Signor Capitano , io sono fuori di me per la sorpresa , e la rabbia. Come ! nel feudo di Colleb Bruno , e dove son' io che sono un Governatore si ordinario delle feste , si danno delle disposizioni , senza la mia intelligenza , e quel che è peggio si fanno delle violenze.

Alb. Delle violenze ?

D. Tim. Delle violenze , e delle mosse di pedone che mi fanno inorridire. L' ufiziale che è qui venuto ha fatto arrestare Liborio , ha dati gli ordini per far arrestare l' Erede mio protetto , e se andiamo di questo passo , arresterà voi , me , e mezzo feudo.

Alb. Ne avrà delle possenti ragioni.

D. Tim. Io dovevo esser consapevole del tutto. Avevo fatto io questa mattina arrestare gli eredi in questione. L' ho posti in libertà per discutersi da noi il tutto matematicamente , e si fanno queste aggressioni , si danno questi colpi di scacco ?

Alb. Calmatevi , e sappiate che tutto ciò io l'ho ordinato.

D. Tim. Voi , e voi chi siete ?

Alb. Colui che può farlo.

D. Tim. Signor Alberto , ricordatevi chi foste.

Alb. E perchè me ne sovvegno agisco in tal guisa.

D. Tim. Me ne darete conto voi l'ufiziale , e tutto il mondo.

Alb. Pensate a dar conto voi della vostra imbecillità.

D. Tim. Imbecillità !

Alb. Un Governatore che ignora trovarsi nella sua terra un infelice detenuto per 10 anni , e che sia vicino la porte del paese permette che siano in pieno giorno e da gente armata , dirubati i viandanti , locchè a me stesso è accaduto , non è che tale.

D. Tim. Signor Capitano.

Alb. Signor Governatore , vedete che la commedia avrà uno sviluppo , che non vi aspettate.

Tim. Ma . . .

Alb. Seguitemi , e scoprirete ciò che a voi fu sempre ignoto , e qual'è il vero erede.

Tim. Io sto perdendo il cervello.

Alb. Cadrà quel velo , che tutto ricopre , l'oppresso avrà pace le colpe con un generoso perdono saranno da me punite.

Tim. Voi . . .

D. Epif. Andiamo , e restrete di stucco. (*viano*)

SCENA DECIMASECONDA.

Villaggio come prima. — La notte avanza.

Lucrezia , e poi Brigida , indi Agatina.

Luc. La notte avanza ; bisogna chiudere l'osteria , e pensare un poco à casi miei. È vero che Pulcinella mi ha fatto delle cattive azioni , ma sento che gli voglio bene , e farò di tutto per isposarlo , tanto più adesso che la fortuna lo aiuta.

Beig. Buona sera Lucrezia.

Luc. Oh ! Brigida che ci è ?

Brig. Cose grandi Cammare mia. Sta il paese sotto-sopra.

Luc. Perché ?

Brig. Dopo quello ch'è avvenuto stammattina vi è chi dice che quello che il governatore ha preso dalla Torre non è il Barone Giocondo. Altri dicono che colui è , e non già quel giovine che il fratello di Elisa sostiene che è. Trattanto l' ufficiale ha fatto mettere in prigione Liborio , il Barone non si trova più , e siamo tutti chiamati questa sera nel Palazzo dell' Governatore dove si ha da sapere una gran cosa.

Luc. Tutto questo !

Brig. Io son venuta per chiedere il Caffè , e voglio andare insieme con gli altri ad appurar la verità.

Luc. Farò io lo stesso.

Brig. A rivederci dunque (*via*)

Luc. Oh ! conviene metter mano à ferri. Mi dispiacerebbe se quel povero Pulcinella si trovasse in qualche intrigo. A noi . . . Ehi ! Agatina . . . ma ben li stà. Lo punisce il Cielo per avermi tradito . . . ma ! che si ha da fare ? Chi vuole il dolce dice il proverbio deve prover prima l' amara. Agatina . . . non sente . . . Vado io , è poi si cerchi di trovar Pulcinella. (*via nell' osteria*)

SCENA DECIMATERZA.

E notte perfetta.

Pulcinella sortirà dal palazzo Baronale , pauroso , vestito da vecchia villana.

Pulc. Oh ! poveriello a me ! non nce caso ! La crusa mia s'è tirata , e stà p'asci la sentenza. Pulcinella impeccatum in forma , e si me impenneno accossì sa che figura faccio appiso ? Pe fortuna aggio trovato sti vestite dinto a no vascio de lo palazzo mio , e credo ch'erano de la parzonala , me l'aggio pigliate , e nce aggio lassata la gualdrappa Baronale ! Vedimmo de trovà la Taverna de Lucrezia. Non credo ca me vè abbandonà. A lo manco llà me ntano , dinto a na fornacella , sotto a lo focolare , e non n' esco pe l'anno che bene. (*si aggira tentoni per la strada*)

SCENA DECIMAQUARTA.

*Brigida dalla sua bottega, e detto.**Brig.* Ho fatto tutto. Serriamo. (*chiude la casa*)*Pulc.* A lo macaro potesse trovà primma chillo cancaro de Liborio, che me fa trovà dintò a stò mbruoaglio, p' afferrarlo pe dintò a lo crovattino, e farle dicere ca è isso, ca vò, ca io songo Barone.*Brig.* Andiamo. (*nel passare s'incontra con Pulcinella*)*Pulc.* Chi è cca.*Brig.* Mamma mia !*Pulc.* Nè Libò, tu fusse Liborio ?*Brig.* Oh ! . . che andate facenno Commare Bibiana ?*Pulc.* (*Ti diaschence te . .*),*Brig.* Che fate quì fuori, potete prender un catarro.Andiamo, venite con me sopra poichè sentirete cose belle. (*tirandolo*)*Pulc.* Guernò, voglio frischìa cca fora. (*con voce finta*)*Brig.* E statevi . . vado io . . . questa vecchia è una pazza. (*via*)*Pulc.* Vide comme lo tentillo se ne mette. A ncontrà justo chella. Si era Liborio, llè faceva na paccariata. Aspè lo portone da dò songo asciuto è da cca. addonca la porta de la taverna de Lucrezia ha da essere da llà. (*inciampa*) Dalle ! justo stasera che aggio da cammenà a lo scuro s' è fatto notte.

SCENA DECIMAQUINTA.

*D. Epifanio con Armiggeri dal Palazzo, e detto.**D. Epif.* Andate figliuoli l' incarico addossatoci dev' essere eseguito con puntualità. Si cerchi cautamente quell' empio Proteo del servo del Capitano, e si conduca a lui legato come un Prometeo.(*gli armiggeri passano ad uno ad uno avanti a Pulcinella. Egli farà de' lazzi co' medesimi, e viano*)*Pulc.* Libò ? . . non è isso . . . Libò ? . . fusse Liborio ? . . Libò ? . . Diana squercialo ! Ma vide che folla de gente, e io non posso ire da Lucrezia, e non posso trovà Liborio.

D. Epif. Cancelliera, fà le cose con esattezza. Si tratta di servir l'erede.

Pulc. (Si non sbaglio quarche ciuccio arraglia cò la sordia da chesta parte.)

D. Epif. Gli abiti di Barone trovati nel basso della Castalda Bibiana danno un indizio che il briccone è fuggito. Ma non sarà distante.

Pulc. Lo vi ceda. Chisto è Liborio tunno de palla. Libò?

D. Epif. Chi è qui ?

Pulc. (Uh ! me credeva che era Liborio , e chesta è la lanterna de lo muolo , che vò passianno.)

D. Epif. Bibiana , Bibiana , sei tu ?

Pulc. (Meglio ! Chisto m' ha pigliato pe vamma.)

E. Epif. Cos' è non rispodì ?

Pulc. Lasciatemi stare , ca io songo zitella. (*con voce finta.*)

D. Epif. Eh ! vecchia pazza ! Son D. Epifanio. Cosa fai qui !

Pulc. Vaco a caccia de sportigliane.

D. Epif. Bibiana mia vi sono grandi novità. Sappi che quella brutta figura che si credeva il Barone si chiama Pulcinella , ed è il servo del Capitano Alberto , che eh ! . . . non posso ancora dirtelo.

Pulc. Uh ! che sento ! (sò juto vò.)

D. Epif. Questo Pulcinella è fuggito ed ha lasciati gli abiti nella tua stanza terrena.

Pulc. Uh !

D. Epif. Io ho avuto l'incarico di trovarlo , ed arrestarlo.

Pulc. Ah !

D. Epif. Trovandolo voglio ligarlo con quarantasette canne di corda.

Pulc. Ih ! (E porto stò poco de pisemo nuollo !)

D. Epif. Vedrai , vedrai . . . Voglio farlo in fricas-
sè . . . (*vìa*).

Pulc. È meglio che lo facite a-jelatina. Nè Cancelliè . . .

Nè D. Acquatola Cancelliè ? . . . Se n'è gliuto. Lo stufato piglia de funno Pulicè. Vò vedimme de trovà la porta de la taverna de Lucrezia (*si confonde per la scena con jazzi cercando la porta dell' Osteria*)

SCENA DECIMASETTIMA.

D. Marino con gli abiti di Pulcinella, comparisce guardingo, e si avvanza verso l'Osteria.

D. Mart. (*Mo se vede fortuna si me lasse. Le cose le veggio male ncaminenate, e si me riesce faccio no perro a chella cana torca de Lucrezia.*)

Pulc. (*Sento mbrosionià da cca. Si non è quarche puorco accatarrato è Liborio senza meno.*)

D. Mart. (*Vestuto accossì, e facenno le mosse de Pulicennella, tozzoleo la porta de Lucrezia. Chella arape la porta, e trasuto che sò dintò chi ave echhiù forza mena echhiù ponìa.*)

Pulc. *Vecco na cosa corta o è Liborio che v'è a quattro piede, o lo cane de lo massaro.*

D. Mart. *Si non sbaglio. Lucrezia stà fora la porta.*

Pulc. *S' accosta. è Liborio senza' autro.*

Eh! pis, pis

D. Mart. *A me? pis, pis.*

Eh! pis, pis.

Pulc. *Pis, pis . . . Libò.*

D. Mart. *Nè Lucrè.*

Pulc. *Tu sì, e nò.*

Oh! mò chesta cca è echhiù bella,

Che vò di sta jacovella?

Chist' ecch' è la mosta mia,

E io chi caucaro sò cca?

D. Mart. *Mia Lucrezia cara, e bella.*

Cca uce stà Pulicennella,

Che no parmo e no ziracchio,

Pe t'è fatto, e vide cca.

Pulc. *Vavattenne io sò zitella.*

Vecca fora, e v'è . . . sciollà.

D. Mart. *Che bocce, è chusta.*

Pulc. *Birbo, fuzario.*

D. Mart. *Ah! marmottone.*

Pulc. *Si tu mbroglione?*

D. Mart. *Che vaje facenno?*

Pulc. *Che vaje venenno?*

D. Mart. Te piglia . . .
Pul. Para . . .
D. Mart. Acchiappa . . .
Pul. Aggrappa . . . (dando sì
per la scena , ma non si colpiscono).
D. Mart. Ntromma sta pippa . . .
Pul. Tiene a la trippa . . .
D. Mart. Toppa , e po stappa
Pul. Pappa , e po utappa . . . (Nel seguitare a girare
per la scena si troveranno uno da
una parte , e l' altro dall' altra parte
di Alberto , che sorte dal Palazzo,
in uniforme ricco da Capitano , se-
guito da due servi con fiaccole.

Alb. Alto fermatevi, venite Olà . . .
(*Pul. e D. Martino rimangono in massa ridicola atterriti.*)

Pul. } Ah!
D. Mart. }

Alb. Sciagurati alfin vi colsi
Il mio sdegno proverete ,
Ma se il vero a me direte
Userò con voi pietà ,
Pul. Ah ! patrone bello mio
Pe pietà compassione ,
Fatt' agg' io sta mmenzione
Pe potermela skellà.

D. Mart. Capitano de sò core
D. Martino io sò vedite . . .
E pietà ve prego avite ,
De la mia bestialità.

Alb. Non ti sento . . .
Pul. Songo juto . . .

Alb. Sciagurato . . .
D. Mart. Sò perduta.

Alb. Vi saprò ben gastigar.

Pul. } Già s' è apierto lo tanto
D. Mart. } ^a 2 Me poss' ire ad atterra.

Pul.) Ah! da lo . . . triem . . . molo
D. Mart. } Non pozzo rejere . . .
 Comme ntartagliano ;
 Le lengue noste !

Pul. Pa . . . pa . . . pa . . . *D. Mar.* Pi . . . pi . . . pi . . . pi . . .
 Patrone mio Pietà . . Signore
 Pi . . pi . . pi . . pi Pe . . pe . . pe . . pe . . .
 Pietà , . . pi . . età Pe . . ca . . ri . . tà . . .

Alb. L'ira disarmano ,
 Che tanto accendemi,
 Quel loro tremito
 Quel lor timore ;
 Ma inesorabile
 Non è mio core
 La mia non turbisi
 Felicità.

SCENA PENULTIMA.

D. Timoteo , Giocondo , Elisa , D. Epifanio , Lucrezia , Brigida , Agata , e Villani con faci , e detti.
Alberto si sarà ritirato

D. Tim. Alto . . . fermatevi . . . cosa è quà ?

Brig. Cosa vedo ? Pulcinella.

D. Epif. D. Martino.

Elis. Che avvenne mai . . .

Pul. Oh ! vide che figura farriano sti cocchie noste
 nnante a na poteca de Tabaccaro.

D. Tim. Travestimenti , imbrogli . . . gridi Eh !
 che finalmente la mia autorità 'è stanca di queste
 versipellerie. Animo figliuoli Arrestate tutti , e se
 il Capitano seguirà a far ciò che ha fatto finora ,
 metterò in-arresto te , te , te , e lui stesso.

SCENA ULTIMA.

*Alberio , Ufiziale , Soldati , che si schierano indietro ,
 e detti.*

Alb. Ed io metterò tutti in libertà , e farò andar in
 carcere voi.

D. Tim. Corpo di una torre : A D. Timoteo il Go-
 vernatore.

Pulc. Io non me curo si lo patrone me fa tanto lo piezzo, abbasta che me fa na paccariata a chisto.

Alb. Il Signor Governatore quanto avrebbe fatto meglio di pensare meno ai suoi scacchi, e far nascete meno disguidi in questo feudo.

Gov. Ma . . .

Alb. Eh! ca cada quel velo che tutto ricopre. Amici, riconoscete in me non Alberto, ma il vero Erede di Collebruno.

Tutti. Uh! . . . (sorpresa generale)

Elis. Come! fratello . . . io son Baronessa . . .

Alb. Elisa mia. Tu non sei che la Nipote di Liborio.

D. Tim. Ma spiegateci il tutto.

Alb. In poche parole tutto farò chiaro. Morte il Barone mio padre è noto perchè mio Zio mi consegnò a Liborio. Ezzo però invece di rinchiuder me nella torre, ingannò mio zio sostituendo in mia vece Giocondo, povero Orfanello di questa terra e mi allorò come suo Nipote, e tuo fratello.

Lib. E lo feci ad oggetto di potervi un giorno far riconoscere, ed aver un compenso all'opera mia.

Elis. Ma tu . . . oh! Dio! perdonate. Voi partiste per l'armata?

Alb. E la combinazione mi fece accostare a mio zio che era il Comandante del reggimento al quale fui destinato. Egli morì sul campo di battaglia fra le mie braccia, lasciandomi un Cassettino, entro cui ritrovai i ritratti de' miei genitori, ed il mio, che non ostante fatto in tenera età perfettamente indicava le mie fattezze. Una confessione ritrovata nel cassettino medesimo maggiore strada mi aprì a conoscere la verità ed ecco che protetto dalla Legge venni a rientrare ne' miei diritti, sollevare, beneficare chi per me ha sofferto, e far tutti felici.

D. Tim. Io resto di stucco!

Pulc. Ed io de sasso frasso!

Elis. Dunque voi non mi siete fratello?

Alb. Io sarò sempre per te lo stesso . . . ma Giocondo . . .

Elisa . . .

Giocondo Io sono confuso.

Alb. Voi vi amate? E qual ricompensa migliore posso dare alle tue pene, se non ... coll'unire le vostre destre, e farvi stare sempre al mio fianco.

Elis. Oh! gioja!..

Gioc. Oh! piacere!

Alb. Voi sig. Governatore sarete più oculato nel governare questi miei buoni Amici. Voi Libor'o, avrete un assegnamento da me, ma uscirete da questo feudo. Tutti saremo felici.;.. e voi.

D. Mart. E io mi rimetto alla vostra commesaddimmanna.

Alb. Voi resterete al mio fianco ancora.

Elis. Sì, perchè sarà come è stato sempre il mio divertimento.

Pulc. Noe resto io, mo.

Alb. Perdono alle tue bestialità.

Pulc. Gnernò, castegateme ve ne prego.

Alb. Voglio esser generoso.

Pulc. Gnernò lo voglio esser castigato. Signò faciteme sta grazia.

Alb. E qual castigo desideri.

Pulc. Faciteme sposà a Lucrezia.

Luc. Uh! chiami gastigo lo sposar me?

Pulc. E cchiù gastigo pe l'onno de piglià moglieere addò lo truove?

Alb. Sì, lo permetto, e tutti saremo felici.

Tutti.

I Toscani.

Oh! giorno spuntasti
Per noi di tormento,
La notte il contento
Già lieti ci fà.

I Napolitani.

— Oh! juorno spuntàste
— Pe nuje de tormento,
— La notte contiento
— Alliegre noe fà.

Fine della Commedia.

